

## PROGETTO E CANTIERE NELLA PALERMO DEL SEICENTO: LA FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN MATTEO AL CASSARO<sup>1</sup>

*Maria Sofia Di Fede\**

«... chi ben comincia ha la metà dell'opra, e non si comincia ben se non dal cielo»  
(ASPa, *Unione del Miseremini in S. Matteo*, fondo V, vol. 9, frontespizio)

*La facciata «mala principiata»*

Il 31 luglio 1650 i superiori e i fratelli dell'Unione del Miseremini, la potente arciconfraternita dedita alle anime del Purgatorio, decidono di affidare ad alcuni esperti la stima delle opere fino a quel momento realizzate nella facciata della propria chiesa<sup>2</sup>, per risolvere una grave controversia nata tra i membri dell'Unione e Francesco Marchese, capomastro del cantiere e autore del disegno secondo cui si sta costruendo il prospetto marmoreo della basilica. I confrati contestano a Marchese la difformità di quanto realizzato rispetto al disegno da lui stesso approntato, in modo particolare la mancata corrispondenza dimensionale delle quattro colonne di marmo rosso, vendute dallo stesso maestro ai superiori dell'Unione, pretendendo secondo il contratto «essere detto di marchisi obbligato a rifare detta fabbrica con detti colonne».

A effettuare la perizia sono chiamati quattro personaggi assai noti nell'ambiente artistico palermitano del tempo; l'«incigneri» Gerardo Astorino e il capomastro della città Giovanni Macolino per conto dei superiori dell'Unione; l'«incigneri» Gaspare Guercio e lo scultore Carlo d'Aprile<sup>3</sup> per conto di Francesco Marchese. Gli viene richiesto di «conoscere et riconoscere tanto lo sudetto designo facto per detto di Marchisi quanto la fabbrica della facciata di essa chiesa di San Mattheo et colonne». La stima viene effettuata nei giorni immediatamente successivi e registrata il 19 agosto<sup>4</sup>, formulando un giudizio molto negativo sull'operato di Francesco Marchese, essendo state riscontrate gravi inesattezze soprattutto nella realizzazione delle colonne, sottodimensionate rispetto al disegno, e nel posizionamento dei piedi-

stalli, non allineati correttamente rispetto a quelli interni della chiesa. Va registrato il tentativo dei periti di parte, per conto di Francesco Marchese, di proporre una soluzione all'errata misura delle colonne, cioè «ne pareria remediare a questo inconveniente in loco del capitello dorico per alzare a supplire alla basezza della colonna giudicamo doversi fare un capitello alla michelangelina»; proposta non accolta, perché infine il collegio dei periti deciderà diversamente<sup>5</sup>: «per tal causa havendo riconosciuto le sopra dette cose et altri mancamenti non essendo facta et assettata detta opera magistrevolmente, declaramo che tutta la detta opera si debbia rifarsi un'altra volta con tutti li sopradetti conditioni di misura d'architettura corrispondenze e sua fortezza et non altrimenti».

Questo l'esito della stima. Il contenzioso tra i fratelli dell'Unione e Francesco Marchese sembra in tal modo concludersi nella maniera più ovvia, cioè con l'obbligo di rifare completamente tutte le opere già realizzate nel primo ordine della facciata; ma lo scenario entro cui si muovono i protagonisti del cantiere di San Matteo è molto più complesso di quanto sembri.

Pochi mesi prima di affidare l'incarico ai periti, infatti, i superiori dell'arciconfraternita e alcuni esperti «incigneri e capimastri» si erano riuniti per valutare un nuovo progetto approntato dall'ingegnere Carlo di Bona, insieme a «tutti altri modelli facte d'altre persone et determinare quale si dovesse fare per la qual causa»<sup>6</sup>, deliberando infine che la facciata dovesse essere realizzata secondo il modello proposto dal suddetto di Bona. Va aggiunto, inoltre, che fra gli esperti convocati per valutare il nuovo progetto figurava Gaspare Guercio, cioè colui che nel seguente mese di luglio sarebbe stato chiamato come perito di parte (ma realmente di parte?) per Francesco Marchese, così come comparivano pure gli altri due periti, Gerardo Astorino e Giovanni Macolino.

Quello che appare chiaro, in definitiva, è che le sorti di Francesco Marchese riguardo al cantiere della chiesa di San Matteo fossero già segnate prima dell'effettiva stima delle opere e che non vi fosse, in verità, nessuna intenzione -diversamente da quanto suggerisce il contratto d'incarico ai periti- di fare eseguire nuovamente le opere sotto la sua direzione e secondo il suo disegno; perché, al di là degli specifici errori d'esecuzione che nella perizia risultano evidenti, è possibile che fosse l'idea progettuale in sé a non aver convinto i committenti, tanto da sentire l'esigenza di fare realizzare un nuovo modello. Ma cosa aveva portato a preferire il progetto di un personaggio -ad oggi pressoché sconosciuto- come Carlo di Bona<sup>7</sup>, rispetto a quello del capomastro del Regno<sup>8</sup>, a cui era stata affidata la direzione dell'intero cantiere?<sup>9</sup> Per tentare di trovare una risposta bisogna fare un passo indietro e andare alle origini della storia.

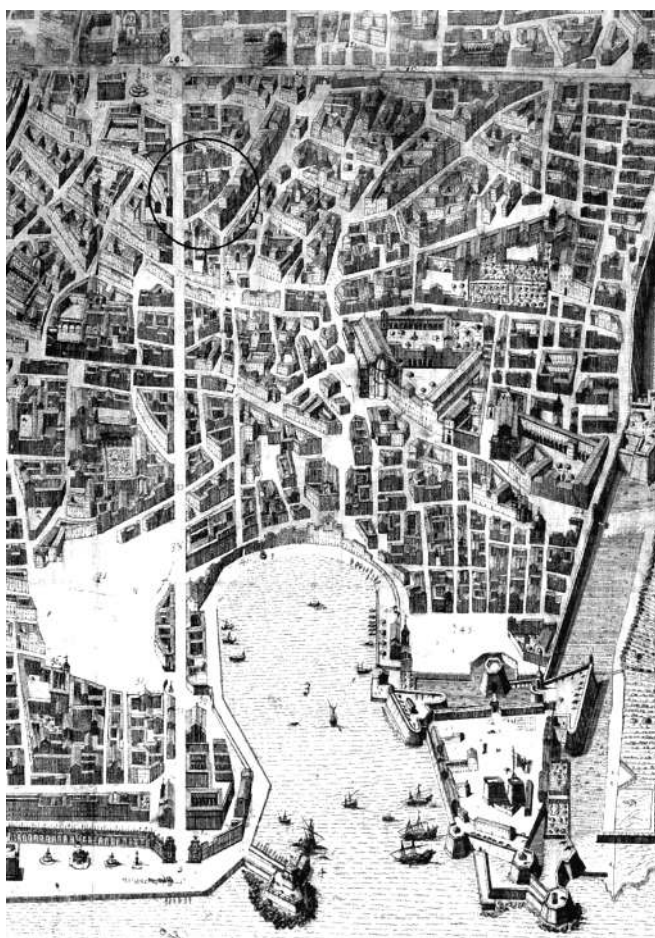


Fig. 1. G. Lazzara, *pianta di Palermo (1703)* in cui è stata evidenziata la chiesa di San Matteo sul Cassaro (Madrid, Archivo de lo Servicio Geografico del Ejercito, da M. R. Nobile, Palermo 1703: ritratto di una città, Palermo 2003).

*L'Unione del Miseremini, la fondazione della nuova chiesa, i primi interventi sul prospetto*

Si deve al padre Leonardo Galici la fondazione nel 1599, presso la piccola chiesa di San Matteo sul Cassaro, dell'Unione del Miseremini, una congregazione dedita alla raccolta di elemosine per la celebrazione di messe in suffragio delle anime del Purgatorio, elevata presto, nel 1603, al rango di arciconfraternita. Nel clima devozionale della società del Seicento è facile capire come in pochi anni la compagnia abbia potuto prosperare, raccogliendo in elemosine somme sempre più ingenti, ma soprattutto ricchi lasciti di devoti facoltosi e la protezione di importanti esponenti delle istituzioni governative e religiose della capitale, dal viceré Villena al cardinale Giannettino Doria. Il successo ottenuto nella comunità cittadina e la conseguente necessità di officiare un numero sempre maggiore di messe portò alla decisione di costruire una chiesa più spaziosa e più rappresentativa del rango dei suoi adepti<sup>10</sup>.

Si scelse di realizzare il nuovo impianto sul fronte opposto del Cassaro (oggi corso Vittorio Emanuele) [fig. 1] rispetto alla vecchia chiesa -che successivamente sarebbe stata venduta alle monache del limitrofo convento di Santa Caterina<sup>11</sup>- grazie all'acquisto di alcuni immobili e alla generosa donazione «di un tenimento di case» da parte del noto giurista Mario Muta<sup>12</sup>. Reperate le aree necessarie, il 9 luglio 1633 furono registrati i capitoli dello "staglio" (capitolato d'appalto) della fabbrica, da costruire «conforme l'infrascritto modello et ordine ... per li superiori ... di essa Unione quanto ancora per li deputati della fabbrica e di Mariano Smiriglio ingegnere»<sup>13</sup>, il quale predispose per il San Matteo nuovo un impianto basilicale su colonne di ordine dorico. Era stato scelto, così, il modello che i più importanti ordini religiosi avevano adottato negli anni immediatamente precedenti per riconfigurare o costruire ex novo le loro chiese palermitane -filippini, teatini, francescani del Terzo Ordine, e qualche anno più tardi anche i domenicani- segno dell'indiscusso prestigio e delle possibilità economiche di cui usufruiva l'arciconfraternita. Sebbene l'impianto da realizzare fosse di dimensioni più contenute rispetto alle basiliche appena citate, la magniloquenza architettonica che avrebbe contraddistinto non solo l'interno, ma soprattutto la facciata, lo avrebbe fatto percepire come una delle architetture monumentali più singolari della città; non a caso troverà spazio fra le tavole

del *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* (1686)<sup>14</sup>, con l'unica immagine dedicata al prospetto di una chiesa palermitana, fatta eccezione per il fronte meridionale della cattedrale [fig. 2].

Mariano Smiriglio muore nel 1636<sup>15</sup>, appena tre anni dopo l'inizio dei lavori, ma l'attività del cantiere proseguirà regolarmente secondo i capitoli del 1633, redatti in maniera estremamente dettagliata sulla conformazione sia strutturale, sia formale che l'opera doveva assumere e comprensivi di tutte le opere necessarie allo sviluppo della costruzione, facciata compresa<sup>16</sup>. Non sembra, quindi, che si volesse rinviare a ulteriori specificazioni e certamente un progetto, almeno di massima, doveva esistere, se nella stima dei lavori effettuata nel 1640, dove la struttura della chiesa appare ormai compiuta, si fa riferimento nelle misurazioni all'«occhio nella facciata ... la porta grandi ... li dui porti piccoli ... li dui finestri sopra li porti»<sup>17</sup>, ma dovranno comunque passare ancora alcuni anni prima di poter mettere mano alla definizione del prospetto, sia per la necessità di completare l'interno della chiesa, sia per la difficoltà di reperire altre ingenti somme necessarie per la realizzazione della facciata e dell'oratorio<sup>18</sup>.

È presumibile che la realizzazione del prospetto marmoreo sia stata avviata nel 1648, quando Francesco Marchese vende ai superiori dell'Unione, Benedetto Indelicato e Giuseppe Battaglia, «quattro colli russi di pietra russa del fecho chiamato Guagliarditta di Castelamare di Gulfo, quali colli abbiano di essere conforme li mustri quali è in potere di detto di Battaglia di altezza di palmi tridici, di grossezza secondo richiede l'arte della architettura del ordine dorico, quali colli detto mastro Francisco l'abbia di apportare insieme con tutta quella quantità di pietra russa di detto fecho per servizio dell'affacciata di detta chiesa di San Mattheo secondo li capituli che stando facendo infrascripti don Camillo Barbavaga et detto mastro Francisco delle quali se ne doverà fare atto pubblico e questo a tutti spesi di detto mastro Francisco posti et consegnati in la chiesa di San Mattheo nel Cassaro allisciatte e lustrati con assistere alla assittatura di detti colli et a tutta altra opera conforme a li detti capituli»<sup>19</sup>. Ci sono due dati importanti che emergono dal documento citato: il primo riguarda la dimensione delle colonne, fissata in 13 palmi e non in 15, come invece pare risultasse dal disegno, ed è questo il motivo scatenante della controversia che a breve sor-

gerà fra i committenti e il progettista<sup>20</sup>; il secondo è che al momento dell'acquisto delle colonne si stessero preparando i «capitoli» per la realizzazione della facciata<sup>21</sup> a opera dello stesso Marchese e di don Camillo Barbavara, cappellano dell'Unione e noto autore di prestigiose opere di oreficeria<sup>22</sup>, che fin dalla fondazione della chiesa si era occupato frequentemente del cantiere e della sua gestione finanziaria. Pertanto è plausibile che il suo coinvolgimento, in questo caso, non fosse limitato a rappresentare gli interessi dell'Unione, ma che fosse legato anche alla sua formazione e alle sue competenze artistiche; la scelta singolare di utilizzare, in una facciata di dimensioni considerevoli, un contrasto cromatico così marcato e un paramento totalmente marmoreo rinvia più ai fastosi rivestimenti interni, agli altari e ai tabernacoli spesso incastonati di pietre dure, alle preziose suppellettili d'oreficeria e di ebanisteria realizzati in quel tempo nelle chiese palermitane,

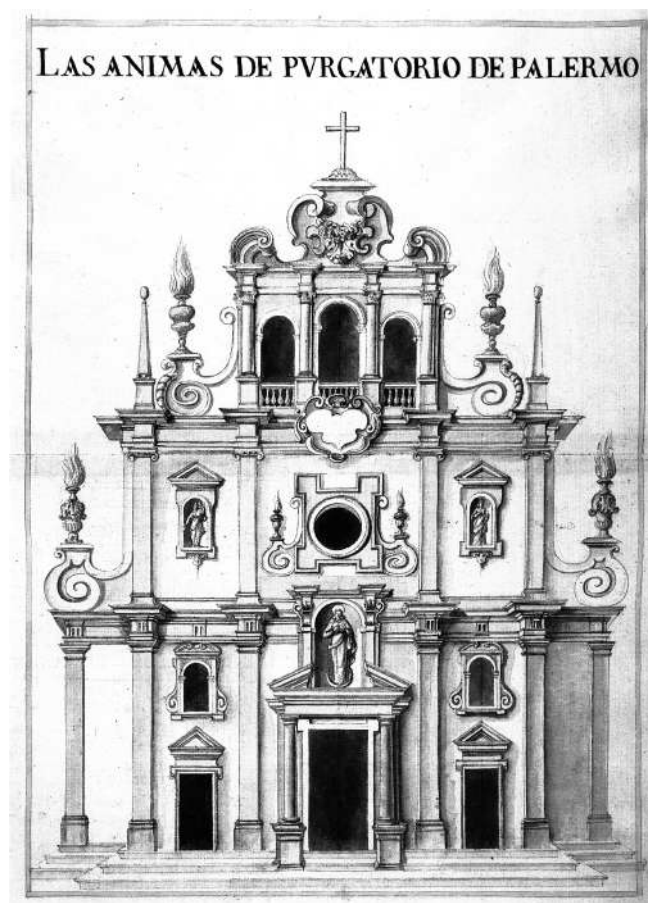


Fig. 2. Disegno del prospetto della chiesa di San Matteo a Palermo (in *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* (1686), Madrid, Archivo General Y Biblioteca de lo Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, da V. Consolo, C. De Seta, Sicilia Teatro del mondo, cit.).

così come alle architetture dipinte degli apparati effimeri, piuttosto che ai modelli usuali per i prospetti chiesastici.

Le note documentarie fin qui individuate non ci consentono di ricostruire con un minimo di attendibilità il progetto di Francesco Marchese, anche perché l'attività di cantiere fu condotta con regolarità soltanto per un anno<sup>23</sup>; quello che si può ipotizzare, anche valutando le diverse quantità dei materiali utilizzati, è che si volesse utilizzare il marmo rosso per l'intelaiatura degli ordini, la pietra di Billiemi per il fondo, i piedistalli e la scala, il marmo bianco di Carrara per alcuni elementi particolari come basi, capitelli e alcune cornici<sup>24</sup>. La stima registrata in una nota contabile del primo settembre 1649<sup>25</sup>, certamente effettuata poco tempo prima, segna, di fatto, l'interruzione dei lavori, probabilmente perché le misurazioni condotte anche in quell'occasione da Giovanni Macolino e da Gaspare Guercio, oltre che da Carlo di Miceli, forse avevano già individuato i gravi difetti di progettazione e di posa in opera che successivamente saranno contestati a Marchese.

Contemporaneamente appare il primo pagamento a Carlo di Bona per la realizzazione del modello ligneo per la facciata<sup>26</sup>, che nella primavera successiva sarà sottoposto al vaglio degli esperti.

Chi sono, appunto, gli esperti che partecipano alla consulta del 25 maggio 1650? Alcuni li abbiamo già citati: Gaspare Guercio, intraprendente scultore-architetto, già ingegnere del Senato pro-tempore, alle soglie di un successo professionale che lo vedrà protagonista a Palermo negli anni cinquanta e sessanta<sup>27</sup>; Gerardo Astorino «pittore praticissimo in simile professione d'ingegnere et architetto»,<sup>28</sup> allievo del "principe delle matematiche" don Carlo Maria Ventimiglia, in quel momento impegnato nella sua opera più significativa nel campo della decorazione architettonica, la cappella dell'Immacolata Concezione in San Francesco d'Assisi<sup>29</sup>; il lombardo Giovanni Macolino<sup>30</sup>, affermato capomastro della città, già collaboratore di Mariano Smiriglio, costantemente presente nel cantiere di San Matteo fin dagli anni trenta per effettuare le misurazioni delle opere che si andavano via via realizzando, così come Antonio Viterbo, capomastro del Regno, anch'esso storico collaboratore di Smiriglio<sup>31</sup>, presente in diverse occasioni nel cantiere sempre per la stima dei lavori. Fra gli esperti presenti troviamo un'altra "firma" prestigiosa, l'abate don Vincenzo Sitaiolo,

celebre "inventore" dei principali apparati per il primo festino in onore di Santa Rosalia, nel 1625, ma pare anche ferratissimo nella prassi costruttiva<sup>32</sup>; domina l'assemblea il potente protettore dell'arciconfraternita, l'abate don Marco Gezio, cappellano maggiore della cattedrale<sup>33</sup> e, pertanto, esponente autorevole del clero metropolitano, «uomo di Chiesa sì, ma particolarmente colto e sensibile al "Bello", aduso alle gioie, agli argenti, alla pittura, agli oggetti curiosi, ai libri, così come ci è dimostrato dall'inventario strabiliante delle sue collezioni e della sua biblioteca in quella sua casa-teatro-museo, il "regium poene domicilium"»<sup>34</sup>. Un assemblea divisa fra importanti esponenti dell'élite culturale e istituzionale della città, come Vincenzo Sitaiolo e Marco Gezio, e tecnici di solida professionalità, tutti in qualche modo legati all'ambiente senatoriale, che certamente miravano a un disegno innovativo e magniloquente per il "volto" marmoreo della chiesa, in grado di competere con gli altri monumenti della città, e che quindi non potevano ammettere soluzioni rabberciate, o comunque ritenute non corrette «secondo reque de l'arte», non esitando a indicare alcune correzioni al progetto di Carlo di Bona, pur approvandolo<sup>35</sup>: la presenza nel cantiere di Francesco Marchese era agli sgoccioli e l'esito della perizia effettuata nell'agosto successivo assolutamente scontata. Fra i partecipanti alla consulta, però, un'assenza salta subito agli occhi, quella dell'architetto del Senato in carica Mariano Quaranta: come vedremo non si era trattato quasi certamente di una casualità.

#### *I capitoli del 1652 e la realizzazione della facciata*

I lavori per la nuova facciata non furono avviati immediatamente e non abbiamo fin qui rinvenuto notizie che ci indichino particolari ragioni per questo ritardo. Forse fu necessario, in primo luogo, risolvere le pendenze contrattuali con Francesco Marchese, operazione che necessitò quasi di un anno<sup>36</sup>, ma principalmente dovette sorgere tra i fratelli dell'Unione l'esigenza di predisporre un'organizzazione più efficace del cantiere, in modo da evitare l'insorgere di problemi analoghi a quanto successo con il capomastro trapanese. Il 16 giugno del 1652, infatti, l'assemblea dell'Unione nomina un'apposita deputazione<sup>37</sup>, composta da Benedetto Indelicato, Sebastiano Jacino, Giacomo la Mendola e Pietro Soprano, a cui si «dona autorità e potestà di potere fare l'affacciata della detta ecclesia conforme al disegno fatto da Geronimo

di Bona» -probabilmente un refuso per “Carlo” di Bona<sup>38</sup>- «e di potere comprare attratti e pigliare pietra mastri scarpellini e muratori e tutto quello necessario per farsi detta facciata» e «di potere eligere uno o più ingegneri per reggere et indi fare il servizio conforme il disegno»; infine si dà facoltà ai deputati di potere revisionare la contabilità relativa al «principio di detta facciata malapricipiata» e far valutare «le tre colonne di pietra russa e negra»<sup>39</sup> in modo da poterne recuperare il costo. Anche in questo caso un grande assente: Camillo Barbavara non compare fra i deputati, così come non era comparso fra i componenti della consulta di due anni prima e, di fatto, non comparirà più nei registri contabili dell’Unione per tutto il decennio<sup>40</sup>. È possibile che, in qualche misura, fosse stato ritenuto responsabile del fallimento avviato nella costruzione del prospetto? Al momento si tratta solo di un’ipotesi tutta da dimostrare. Quello che è certo, invece, è che nel 1650 il cappellano fu chiamato, probabilmente su interessamento di Marco Gezio, a redigere l’inventario degli argenti della cattedrale palermitana<sup>41</sup>: un incarico prestigioso, peraltro legato alle specifiche competenze di Barbavara nel settore dell’oreficeria, che di fatto coincide con una lunga assenza dalla gestione finanziaria del cantiere<sup>42</sup> e segna l’inizio di una serie di intrecci, come vedremo, fra le vicende della cattedrale e quelle della facciata di San Matteo piuttosto intriganti.

Nominata la deputazione non rimaneva che effettuare il bando per l’affidamento dei lavori: il 2 agosto 1652, infatti, si obbligavano ai superiori dell’Unione per la realizzazione della nuova facciata<sup>43</sup> [fig. 3] i maestri Luigi di Geraci<sup>44</sup>, Gaspare Guercio e Carlo d’Aprile<sup>45</sup>; questi ultimi -lo ricordiamo- erano stati i periti “di parte” di Francesco Marchese, a ribadire ulteriormente il sospetto che il giudizio prodotto sul suo operato non fosse stato formulato in modo del tutto disinteressato. Il contratto conferma, inoltre, l’ipotesi prima avanzata che, al di là degli errori commessi, fosse stata l’idea generale del progetto a non aver convinto i superiori dell’arciconfraternita, tant’è che i dettagliatissimi “capitoli” allegati al documento si riferiscono a «l’opera di pietra di Billiemi e marmo che s’haverà da lavorare per la facciata della nova chiesa ... di San Mattheo del Cassaro», cioè scompare dal rivestimento lapideo il marmo rosso di Castellammare, protagonista del primo progetto. Si preferisce, così, una misurata

bicromia, che potremmo definire “palermitana”, visto il successo di simili rivestimenti marmorei nei prospetti chiesastici successivi, rispetto a un contrasto cromatico di gusto forse più propriamente “trapanese”<sup>46</sup>. È possibile che tali cambiamenti siano da deputare a orientamenti di tipo municipalistico, forse anche dettati dagli evidenti vantaggi economici che comportava lo sfruttamento delle cave locali? È plausibile, ma non escluderemmo anche gli aspetti tecnico-statici nella scelta della pietra di Billiemi, ritenuta già allora molto resistente e, una volta lucidata, di pregevole effetto<sup>47</sup>; d’altronde l’ipotesi di una rinuncia alla policromia soltanto per ragioni di gusto si scontra con la coeva esplosione a Palermo del fenomeno “marmi mischi” e il contemporaneo coinvolgimento delle figure operative nel cantiere di San Matteo in prestigiose realizzazioni di tal genere: Gaspare Guercio, Carlo d’Aprile e Luigi di Geraci lavorano durante lo stesso decennio nelle fondazioni religiose più importanti della città, la Casa Professa



Fig. 3. Palermo. Chiesa di San Matteo, facciata.

dei gesuiti, la chiesa di Sant'Ignazio dei padri oratoriani, la chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo dell'omonimo monastero benedettino<sup>48</sup>, per citare soltanto le più significative; mentre già dal 1650 Gerardo Astorino, come abbiamo prima ricordato, riceveva compensi sia per il progetto, che per la direzione dei lavori nella riconfigurazione architettonica e scultorea della cappella dell'Immacolata Concezione in San Francesco d'Assisi, il cui patronato apparteneva al Senato cittadino e dove, fra i numerosi scultori coinvolti, compare anche Carlo d'Aprile. È ovvio, però, che tra la decorazione marmorea di cappelle, o comunque di spazi interni, e la realizzazione di prospetti chiesastici esiste una tale differenza nella scala d'intervento, nelle difficoltà tecniche e nella percezione cromatica e dimensionale da potere ben giustificare scelte operative apparentemente antitetiche.

Abbiamo prima citato Gerardo Astorino non solo come membro della consulta che aveva giudicato e approvato il nuovo progetto per la facciata di San Matteo, ma soprattutto perché è lui l'"ingegnere" scelto dai deputati per dirigerne l'esecuzione<sup>49</sup>: così come era successo per la cappella senatoria in San Francesco, ancora una volta Gerardo Astorino era stato preferito a Mariano Quaranta, architetto del

Senato in carica<sup>50</sup>. Sebbene l'arciconfraternita non fosse un'istituzione senatoriale, aveva però fin dall'inizio affidato ai tecnici municipali il proprio cantiere e così farà anche in seguito, ma in questo caso non solo Quaranta non viene coinvolto, ma nei capitoli della facciata viene esplicitato un vero e proprio ostracismo nei suoi confronti. Si stabilisce, infatti, che né «detti Signori Deputati di detta chiesa ne detti staglianti possino eligere per esperto extimatore misuratore o per altro giuditio a Mariano Quaranta pittore et questo di accordio tra di loro, ne tampoco Francesco di Marchisi capomastro trapanisi». Si può comprendere l'esclusione di quest'ultimo, visti i precedenti, ma quella di Mariano Quaranta sembrerebbe incomprensibile se nel cantiere di San Matteo non fosse stato fin dall'inizio presente il suo più acerrimo nemico, Gaspare Guercio, che evidentemente in questa occasione, da stagliante dei lavori, era riuscito a dettare precise condizioni ai committenti: è significativo il fatto che Quaranta venga menzionato come "pittore" e non come "ingegnere dell'Illustrissimo Senato", quasi a ribadire la sua distanza da un'effettiva competenza nel settore dell'architettura "costruita", non soltanto "disegnata". D'altronde non poteva andare diversamente, visto che fin dalla sua elezione, nel 1647, Mariano Quaranta aveva fatto di tutto per estromettere Guercio dai ruoli ufficiali dei tecnici municipali, impedendo che venisse nuovamente nominato architetto coadiutore del Senato, senza salario, come invece era più volte accaduto durante la titolarità di Vincenzo Tedeschi<sup>51</sup>.

Nonostante il grande successo professionale che investirà Gaspare Guercio da quel momento in poi, dovrà aspettare la morte di Mariano Quaranta, avvenuta nel 1666, per ricoprire definitivamente l'ambita e remunerativa carica<sup>52</sup>.

I lavori per la nuova facciata furono subito avviati, naturalmente sulla base dei capitoli allegati al contratto, che, come spesso accade, risultano dettagliatissimi sulle modalità di esecuzione e di selezione dei materiali, sugli obblighi contrattuali sia dei committenti che degli staglianti, ma per nulla espliciti sulla configurazione generale del progetto; gli unici dati utili a emergere sono la scelta di un sistema a tre ordini per il prospetto e la sua terminazione in una loggia a tre fornici, elementi che, come si può vedere ancora oggi, non furono mutati nello sviluppo della sua costruzione. Nel documento, però, si fa riferimento anche a due «campanilli»: si

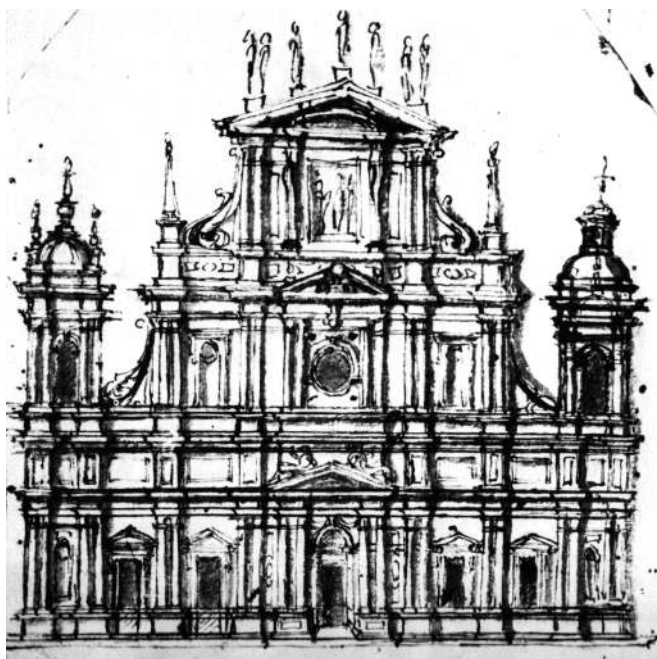


Fig. 4. Progetto per la facciata del Duomo di Milano, 1609 c. (Milano, Biblioteca Trivulziana, Raccolta Bianconi, tomo II, da I. Balestrieri, I disegni del Duomo di Milano nella raccolta Bianconi, in «Il disegno d'architettura», 7, 1993, pp. 23-34).

potrebbe pensare a due piccole strutture campanarie annesse alla loggia e, quindi, impostate sul secondo ordine -come forse si stava realizzando contemporaneamente nella chiesa degli oratoriani<sup>53</sup>- ma in un altro passo dei capitoli si allude a «fare il finimento con sui figure et altri adornamenti benivisti a detti Signori Deputati et suo ingegniero tanto delli campanilli quanto della facciata»<sup>54</sup>, come se i campanili fossero strutture autonome rispetto al corpo principale del prospetto e le poche notazioni documentarie che possono aiutarci, in tal senso, sembrano confermare la seconda ipotesi<sup>55</sup>. Certamente l'idea di una facciata a tre ordini è già di per sé inconsueta sia per la Sicilia del tempo, sia per l'Italia, anche se esistono esempi molto noti -come alcuni progetti di Ascanio Vitozzi, o le tante proposte elaborate tra il Cinquecento e il Seicento per importati cantieri tardo-medievali, da Santa Maria del Fiore a Firenze, al Duomo di Milano- ma con la coppia di campanili annessi è una soluzione ancora più rara [fig. 4]. Un esempio d'oltralpe piuttosto conosciuto è



Fig. 5. Anversa. Chiesa di Sant' Ignazio (oggi San Carlo Borromeo), facciata.

costituito dalla chiesa gesuitica di San Carlo Borromeo ad Anversa [fig. 5], realizzata negli anni venti -che recenti studi hanno messo in relazione alle soluzioni a tre ordini proposte da Orazio Grassi negli stessi anni per la facciata di Sant' Ignazio a Roma<sup>56</sup> [fig. 6]- forse conosciuto anche a Palermo, ma in realtà non possediamo indicazioni concrete sull'utilizzo di specifici riferimenti nel progetto di San Matteo, che peraltro fu nuovamente modificato. Infatti, ancora una volta, mentre i lavori pare avessero raggiunto già il secondo ordine<sup>57</sup>, nel settembre 1654 i pagamenti agli staglianti, fino a quel momento effettuati regolarmente, furono sospesi di colpo<sup>58</sup>, almeno per quello che riguarda la facciata, mentre continuavano i lavori e i pagamenti per il completamento dell'oratorio.<sup>59</sup> Quale sia la ragione di questa nuova interruzione non risulta chiaro, perché la contabilità dei lavori riporta un pagamento per «fare livare la terra davanti la porta piccola della chiesa per haversi sdirrupato il campanaro»<sup>60</sup>, ma la notazione, unica peraltro di questo tenore, non permette

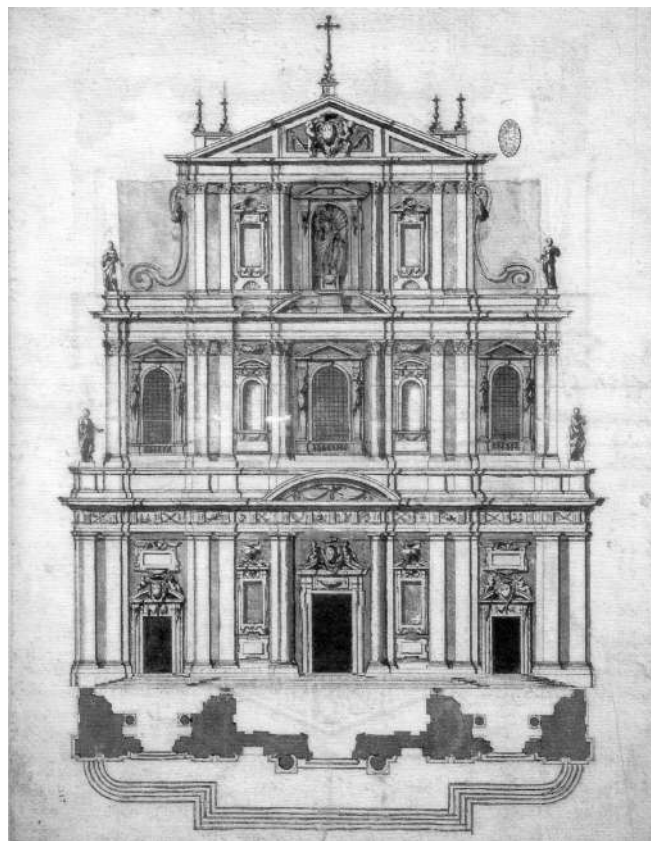


Fig. 6. Progetto per la facciata della chiesa di Sant' Ignazio a Roma (in Disegni del P. Oratio Grassi, Roma, Archivio della Pontificia Università Gregoriana, da R. Bösel, Orazio Grassi..., cit.).



Fig. 7. Palermo. Chiesa di San Matteo, facciata, particolare del secondo e del terzo ordine.

di comprendere se si fosse trattato di un crollo o di una demolizione. Un cedimento strutturale o un ripensamento sul progetto? La contabilità del cantiere è piuttosto oscura in tal senso e talvolta contraddittoria: nel primo caso si potrebbe comprendere sia l'improvvisa interruzione del cantiere, sia la decisione di non realizzare più i campanili; la seconda ipotesi complica ancora di più lo scenario in cui si svolge la vicenda, perché non si comprende la ragione di un'ennesima variazione di progetto, né perché la costruzione del prospetto sia stata riavviata soltanto all'inizio del decennio successivo.

Forse non favorì l'immediata ripresa dei lavori il contemporaneo coinvolgimento dei protagonisti del cantiere di San Matteo nelle vicende della cattedrale, dove, a partire dal 1651, per volontà del nuovo arcivescovo Martino de Leon y Cardenas, era stata avviata una radicale riconfigurazione dell'interno della fabbrica, progettata da Cosimo Fanzago<sup>61</sup>; nello stesso tempo si pensava alla sistemazione monumentale del piano antistante il fianco meridionale, per il quale, infatti, a partire dal 1553, Guercio e



Fig. 8. Palermo. Chiesa di San Matteo, facciata, particolare dell'occhio centrale.



d'Aprile realizzavano alcune delle statue marmoree del recinto, mentre Luigi di Geraci riceveva l'incarico per i relativi piedistalli disegnati sempre da Gaspare Guercio<sup>62</sup>. È vero che questo non basta a giustificare l'interruzione dei lavori per il prospetto di San Matteo, vista la presenza dei maestri negli stessi anni in diversi cantieri altrettanto impegnativi, ma in questo caso il ruolo svolto sia da Marco Gezio, che da Camillo Barbavara -coadiutore dell'arcivescovo nelle stipule contrattuali delle opere<sup>63</sup>- potrebbe aver spinto, fra i diversi incarichi, ad assegnare l'assoluta precedenza ai lavori della cattedrale. Intrecci che sembrerebbero avallare quella possibile influenza "fanzaghese"<sup>64</sup> talvolta proposta per il prospetto di San Matteo; ma finché non emergeranno dati certi sulla presunta presenza a Palermo del "cavalier Cosimo", ci muoviamo nel campo di un'ipotesi, che peraltro è contraddetta dall'accoglienza piuttosto negativa accordata al progetto dell'architetto "napoletano" dalla comunità palermitana.

Al di là delle cause diverse che determinarono la lunga sosta dei lavori per la facciata di San Matteo,

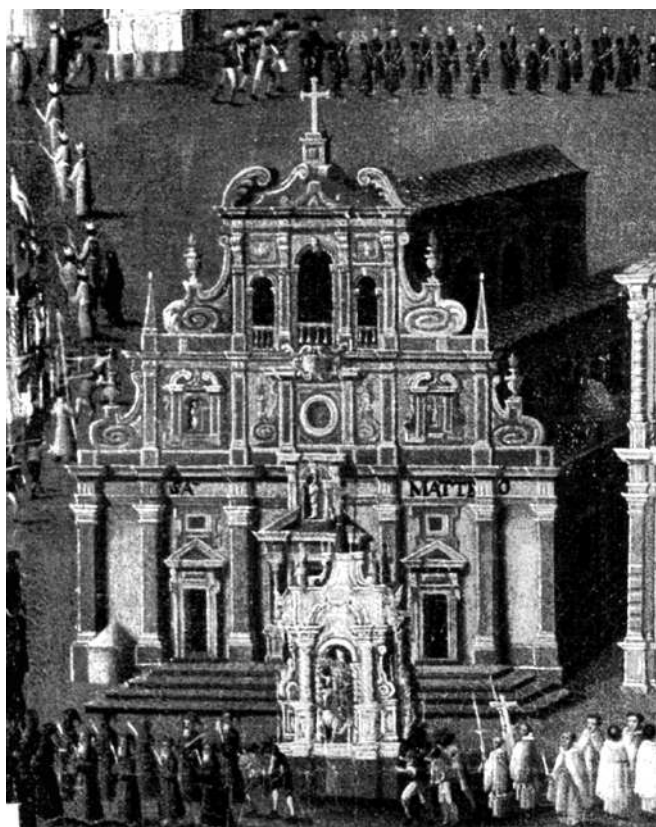


Fig. 9. Processione di Santa Rosalia a Palermo, particolare della chiesa di San Matteo, iniz. XVIII sec. (Siviglia, coll. Alba, da M. Fagiolo, *Introduzione alla festa...*, cit.).

probabilmente segnata, come nel 1650, dalla richiesta di pareri a «diversi ingegneri e capimastri»<sup>65</sup>, l'attività del cantiere poté riprendere soltanto nell'estate del 1661, con l'affidamento dello staglio per il «fabricamento e sfabricamento del primo ordine» e «per conto del 2.do ordine fatto e da farsi nella facciata»<sup>66</sup> a Marco di Serio, noto capomastro di provenienza lombarda, impegnato nel cantiere fin dagli esordi<sup>67</sup>; il nuovo contratto prevedeva il restringimento dei due lati della facciata<sup>68</sup>, riduzione che potrebbe spiegare l'insolita inversione dimensionale delle volute del secondo e terzo ordine [fig. 7]<sup>69</sup>. Subito dopo, nel mese di settembre, ricominciavano anche i pagamenti a Guercio, d'Aprile e di Geraci per il rivestimento marmoreo della facciata, ancora secondo il contratto stipulato nel 1652<sup>70</sup>, segno evidente che la variazione di progetto non era stata tale da necessitare di una nuova redazione dei capitoli e che la fiducia nei maestri staglianti non era venuta meno: l'epigrafe commemorativa, inserita nel cartiglio centrale del secondo ordine [fig. 8], indica nel 1662<sup>71</sup> la conclusione ufficiale dei lavori, con qualche

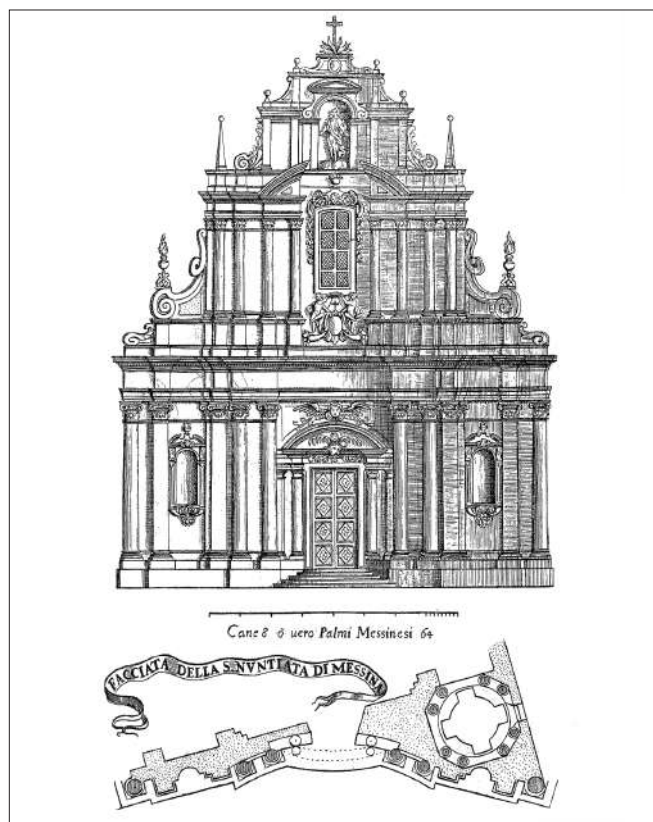


Fig. 10. G. Guarini, "Facciata della S. Nuntziata di Messina" (da G. Guarini, *Architettura Civile...*, Torino 1737).

propaggine successiva che non va oltre il 1665, quando si effettua la perizia finale<sup>72</sup>.

Si portava così a compimento la costruzione di una facciata che, nonostante le tante controversie e le lunghe soste, sarebbe diventata per l'architettura siciliana un *exemplum*, soprattutto nel secolo successivo: la facciata "campanile"<sup>73</sup> pare abbia trovato in San Matteo il prototipo compiuto, al di là di possibili parziali precedenti<sup>74</sup>, apprezzato e diffuso attraverso l'iconografia<sup>75</sup> [fig. 9] e accostato spesso dalla storiografia, per tale ragione, alla facciata della Santissima Annunziata di Messina [fig. 10]. Sarebbe interessante poter precisare quando sia stata realmente definita la soluzione finale del prospetto palermitano, per capire se possa aver esercitato una qualche influenza il progetto di Guarino Guarini, elaborato certamente entro il 1660. Abbiamo in altra sede ragionato brevemente sopra un possibile confronto fra le due facciate<sup>76</sup> e ribadiamo la nostra convinzione che, al di là del

sistema piramidale a tre ordini comune alle due soluzioni e delle possibili reciproche influenze, le due opere derivino da idee ed esperienze progettuali sostanzialmente diverse: l'opera messinese è quasi un manifesto programmatico di quella che sarà la futura attività di Guarino Guarini, in cui la complessità del sistema sintattico degli ordini e delle matrici geometriche utilizzate manifestano il processo di revisione critica condotta dall'architetto teatino sulla produzione anche più all'avanguardia della cultura romana contemporanea; la facciata della chiesa di San Matteo, a nostro avviso, appartiene a un'altra storia, generata piuttosto dalle articolate composizioni degli arredi liturgici, effimeri o permanenti, quali tribune, altari, tabernacoli, catafalchi ecc. Se nella sua soluzione finale sembra derivare ancora, come è stato già notato<sup>77</sup>, da talune esperienze smirigliane -con particolare riferimento al prospetto della chiesa di Santa Maria di Monteoliveto (Badia



Fig. 11. Palermo. Chiesa di Santa Maria di Monteoliveto (Badia Nuova), facciata.

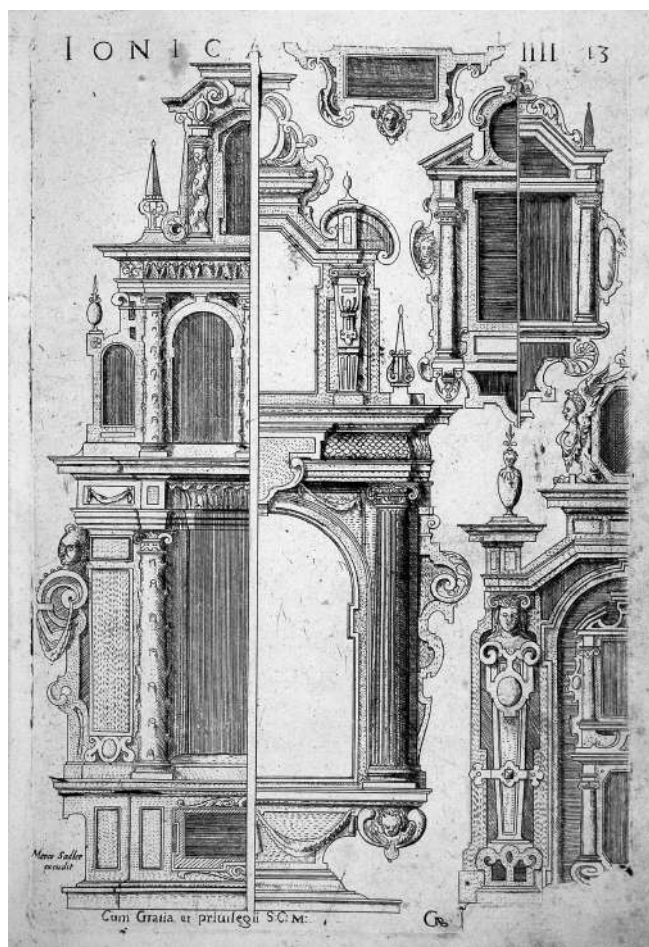


Fig. 12. G. Krammer, *Architettura Ionica*, (da G. Krammer, *Architectura...*, Praha 1606, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana).

Nuova) [fig. 11]- il sistema piramidale a tre ordini, però, rinvia inevitabilmente a suggestioni d'oltralpe, al verticalismo dell'architettura fiamminga e tedesca, diffusa innanzi tutto dalla circolazione di trattati e incisioni, alcuni certamente presenti a Palermo come quelli di Hans Vredeman de Vries o di Gabriel Krammer<sup>78</sup> [fig. 12], oltre che dalle raffigurazioni pittoriche e dagli stessi artisti provenienti da quelle aree, allora presenti in buon numero nella capitale siciliana.

In realtà l'enfasi scultorea del fronte di San Matteo, a nostro avviso, rinvia prepotentemente alla magniloquenza dei grandi apparati effimeri che allora si allestivano quasi in continuazione sulla via Toledo in occasione delle ricorrenze festive, come se la facciata della chiesa fosse stata sostanzialmente concepita -ed è così anche per molti altri monumenti urbani della città, primo fra tutti i Quattro Canti o, ancora, le porte Nuova e Felice- come una sorta di allestimen-

to perenne. In tal senso il paragone diventa stringente se consideriamo l'operato di alcuni protagonisti della vicenda di San Matteo, come Vincenzo Sitaiolo e Gerardo Astorino, autori, fra gli altri, del sontuoso arco del Senato per la prima celebrazione in onore di Santa Rosalia, nel 1625, progettato e realizzato sì vent'anni prima, ma la cui raffigurazione in prospettiva è significativamente pubblicata nel 1651<sup>79</sup> [fig. 13 a-b], un modello quindi tornato in auge negli anni in cui il dibattito sulla soluzione per la "nova facciata" era entrato nel vivo. D'altronde non è certo una singolarità tutta palermitana quella di attingere dalle immagini dell'effimero che anche nelle altre grandi capitali della cultura barocca, come Roma o Napoli [fig. 14]<sup>80</sup>, costituiva un campo privilegiato per la sperimentazione progettuale, utile alla maturazione e alla verifica di soluzioni più aggiornate, e non a caso trovava ugualmente i suoi protagonisti negli architetti professionalmente più affermati.

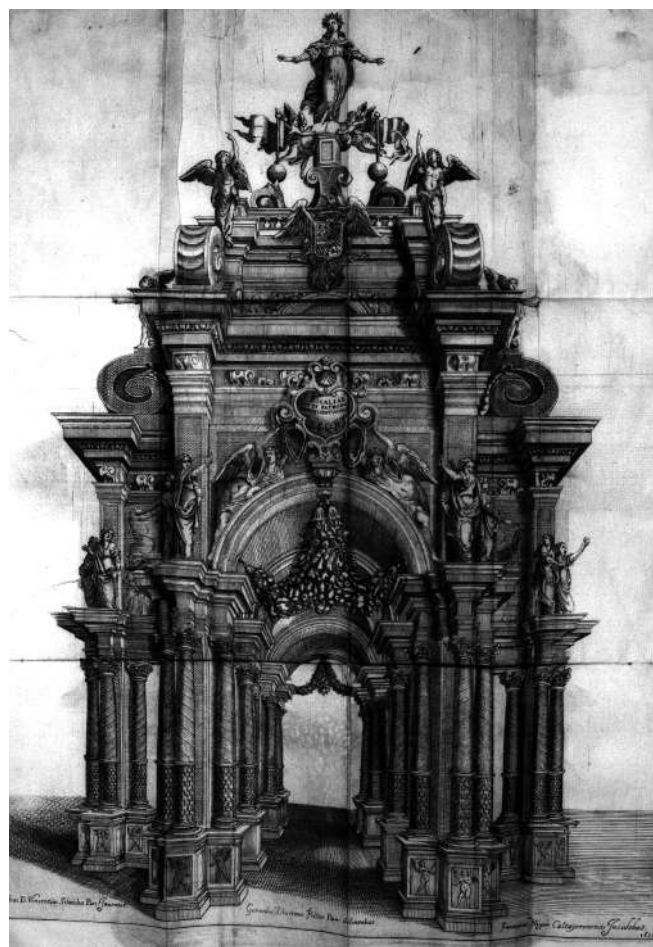
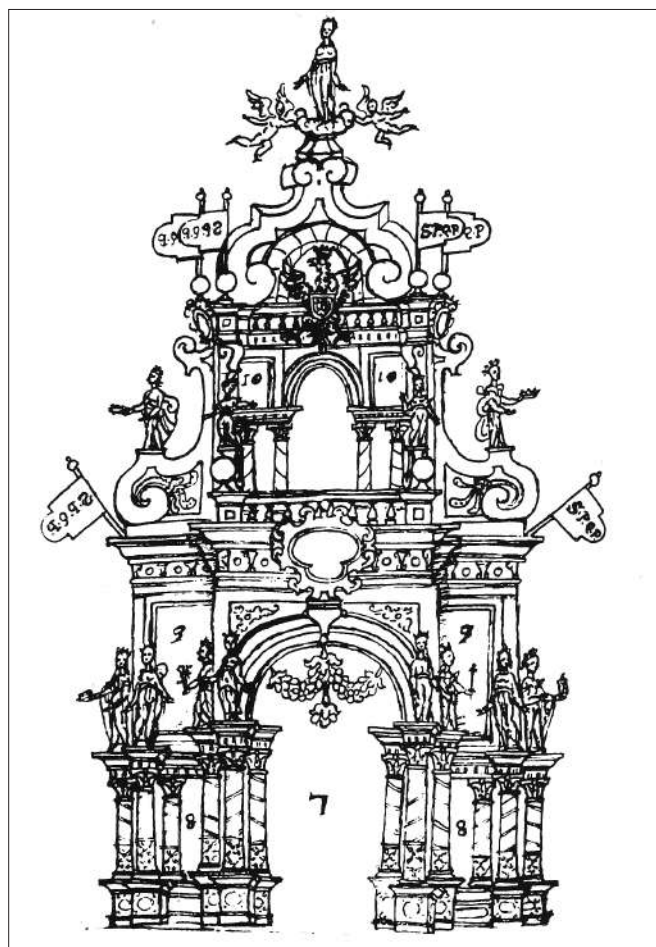


Fig. 13. V. Sitaiolo, Arco trionfale del Senato eretto al centro dei Quattro Canti per il primo festino di Santa Rosalia nel 1625: a) schizzo di progetto (in *Relatione del sontuosu apparatu...*, ms. del 1625, ai segni Qq C 75, presso la Biblioteca Comunale di Palermo, da M. C. Di Natale, *S. Rosaliae...*, cit.); b) incisione di F. Negro su disegno di G. Astorino (da O. Paruta, *Relatione delle feste...*, cit, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana).

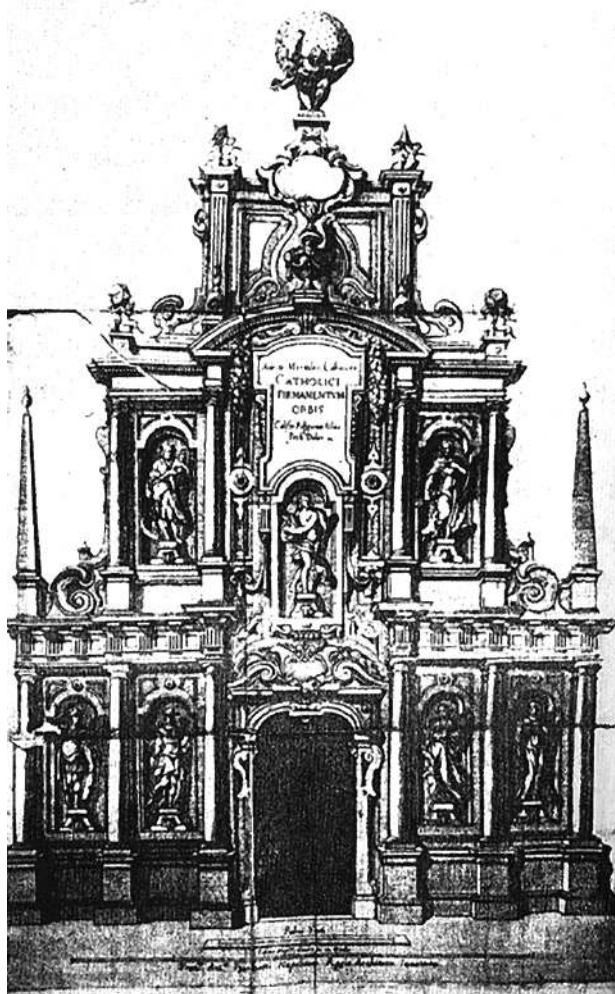


Fig. 14. F. Antonio Picchiatti, facciata provvisoria per la chiesa di Santa Chiara a Napoli (in M. Marciano, *Pompe funebri dell'universo nella morte di Filippo quarto...*, Napoli 1666, da G. Cantone, *Il segno dell'Effimero...*, cit.).

In conclusione, anche nella vicenda specifica dell'edificazione del prospetto, la chiesa di San Matteo sembra costituire, attraverso tutto il suo lungo *iter* costruttivo, uno di quei casi esemplari che consentono di restituire lo spaccato di un intero ambiente artistico, traducendo paradigmaticamente modalità progettuali, realizzative e formali: al di là delle tante suggestioni che sembrano esser state accolte nella definizione del prospetto marmoreo, si tratta indubbiamente di una delle espressioni più potenti del rutilante ambiente artistico palermitano del Seicento. Quell'ambiente che per tutto il secolo appare sorprendentemente "multilingue" e "multinazionale" da una parte -grazie anche al ruolo importantissimo svolto dalle "nazioni" presenti nella capitale (lombardi, genovesi, fiorentini, napoletani) nell'attivare reti efficientissime di scambi artistici e commerciali- ma orgogliosamente municipalista dall'altra, capace di selezionare i modelli più eterogenei piegandoli al proprio gusto, aggiornandoli coerentemente alla propria tradizione, senza assorbire passivamente le proposte provenienti dall'esterno, anche se avanzate da personaggi autorevoli, per esempio, come Cosimo Fanzago.

La vicenda della chiesa di San Matteo racconta tutto questo, nel processo sofferto della sua definizione, nell'importanza dei personaggi coinvolti, nelle solidissime alleanze come nelle feroci rivalità che condivisero i suoi protagonisti.

\* Ricercatore, Università degli Studi di Palermo

<sup>1</sup> Le nostre ricerche sulla chiesa di San Matteo hanno preso avvio diversi anni fa in occasione del convegno *La cultura del progetto e la cultura del cantiere nella città italiana tra XVII e XVIII secolo* (Centro Internazionale di Studi sul Barocco in Sicilia, Siracusa 4-8 dicembre 1997) per essere interrotte subito dopo. Riprese saltuariamente e per brevi periodi nel corso di questi anni, si stanno conducendo con una certa sistematicità soltanto da pochi mesi; pertanto questo saggio rappresenta un sintesi del tutto provvisoria sul tema specifico della facciata, in attesa di potere elaborare uno studio completo sulla fabbrica.

<sup>2</sup> Documento 1.

<sup>3</sup> Torneremo più avanti sull'operato di queste figure, ma abbiamo sottolineato il ruolo di "ingegneri" che in tale vicenda ricoprono Gerardo Astorino e Gaspare Guercio, perché in genere vengono ricordati per altre competenze artistiche, rispettivamente come pittore e come scultore; soprattutto ad Astorino è stato fin qui negato un effettivo ruolo da architetto, nonostante le fonti storiche sostengano il contrario. «Fu Gerardo Astorino Palermitano Pittore, Matematico, Scultore ed Architetto valentissimo. Profittò a maraviglia sotto la disciplina di D. Carlo Maria Ventimiglia celebre Matematico, che l'ebbe in altissima stima». A. MONGITORE, *Memorie dei pittori, scultori, architetti e artefici in cera siciliani* (ms. sec. XVIII), a cura di E. Natoli, Palermo 1977, p. 75.

<sup>4</sup> La perizia è trascritta in coda al contratto per l'affidamento dell'incarico. Documento 1.

<sup>5</sup> Ricordiamo che l'incarico della perizia prevedeva la possibilità di rivolgersi a un altro esperto, nel caso i quattro periti non fossero in grado di determinare un giudizio comune. Ibidem.

<sup>6</sup> La consulta fu convocata per il 25 maggio 1650, presso la stessa chiesa di San Matteo, come risulta dal verbale della seduta. Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai*, G. Zamparrone, reg. 13284, cc. 192r-193v. Ringraziamo Ciro D'Arpa per averci segnalato l'esistenza del documento.

<sup>7</sup> Un Carlo di Bona -non sappiamo se si tratti della stessa persona- realizza nel 1640 una grata lignea in noce per la chiesa di Sant'Antonino fuori le mura. P. PALAZZOTTO, *Per uno studio sulla maestranza dei Falegnami di Palermo*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 678-703, in particolare p. 686.

<sup>8</sup> In diverse stime effettuate per conto dell'Unione, nell'estate del 1648, Francesco Marchese (citato spesso "Marchisi") è menzionato come «capiti magistri fortificacionum Regiae Curiae». ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, min. 13260, cc. 667r-667v; anche 768r-781v. Bisogna dire, però, che anche il maestro trapanese risulta pressoché sconosciuto, tranne che per la sua attività nel convento carmelitano della sua città (oggi Museo Pepoli), sempre che non si tratti di un caso di omonimia. V. SCUDERI, *Architettura e architetti barocchi del trapanese*, Trapani 1973 (II ed., con aggiunte, Trapani 1994), p. 17.

<sup>9</sup> Nel 1649 Francesco Marchese riceve alcuni pagamenti come «capo mastro della nostra fabrica» e per «haver fatto li desinni della facciata, et oratorio et assisteriti in detta fabrica». ASPa, *Unione del Miseremini in S. Matteo*, fondo V, (da ora in poi S. Matteo), vol. 8, cc. 145 e 171.

<sup>10</sup> Per la storia dell'arciconfraternita e le sue sedi bisogna riferirsi ancora a G. DADDI, *S. Matteo vecchio e nuovo: le due chiese (1088 -1633) e l'Unione del Miseremini*, Palermo 1916; per quello che riguarda la costruzione della nuova chiesa, una prima indagine documentaria, seppure non completa, fu condotta a suo tempo da Maria Adalgisa Giardina, senza trovare però nessuna divulgazione. M. A. GIARDINA, *La chiesa di S. Matteo in Palermo alla luce di nuovi documenti*, tesi di laurea, relatore prof. F. Di Pietro, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1943-44. Per brevità i documenti che citeremo nelle prossime note, se già menzionati dalla Giardina, saranno segnati da un asterisco (\*).

<sup>11</sup> Forse non era stato possibile ampliare la vecchia chiesa, proprio per l'attigua presenza del monastero. G. DADDI, *S. Matteo...*, cit., pp. 75-81.

<sup>12</sup> Ivi, p. 56.

<sup>13</sup> ASPa, *Notai*, G. Sauli, reg. 3749, cc. 89v-93v (\*).

<sup>14</sup> Si tratta della immagine più antica del prospetto di San Matteo che conosciamo ed è la testimonianza che la configurazione attuale non si discosta, se non per piccoli particolari, dalla facciata compiuta nel XVII secolo. Si possono notare però alcune imprecisioni nella restituzione grafica, fra cui, quella più evidente, l'inversione delle finestre e delle edicole del primo e secondo ordine, ma non trattandosi di un disegno tecnico è facile che l'ignoto autore si sia preoccupato soltanto di raffigurare l'idea generale dell'innovativo prospetto marmoreo. Un breve ragionamento su questo disegno si trova in M. S. DI FEDE, *I prospetti delle chiese di S. Matteo a Palermo e della SS. Annunziata a Messina*, in *Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009-gennaio 2010) a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 70-72. Il *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* (1686), custodito a Madrid presso l'Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, ms. 3, è stato pubblicato in V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990, pp. 179-332.

<sup>15</sup> Mariano Smiriglio esordisce come pittore per diventare poi architetto del Senato di Palermo, dal 1602, e ingegnere regio, dal 1610; in virtù di tali cariche è certamente il personaggio intorno a cui ruota gran parte della scena artistica e professionale della città durante i primi decenni del XVII secolo, intervenendo nei cantieri più prestigiosi promossi dalle istituzioni governative (palazzo del Senato, palazzo Reale, Quattro Canti, porta Felice, cappelle di Santa Rosalia nella cattedrale e sul monte Pellegrino) e religiose (Santa Maria di Monte Oliveto -Badia Nuova-, San Matteo, chiesa del Carmine, convento dello Spirito Santo). Nonostante l'importanza del personaggio, sulla figura di Smiriglio non è ancora stata prodotta una monografia esauriente ed è in questo senso che da molti anni si stanno sviluppando le nostre ricerche, avviate a suo tempo per l'elaborazione della tesi di laurea (*Mariano Smiriglio e l'architettura a Palermo tra Cinquecento e Seicento*, relatore prof. M. Giuffrè, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1988/89), nell'intento di dare alle stampe quanto prima i risultati di tali indagini. Alcuni esiti parziali di queste si trovano in: M. S. DI FEDE, *Architetti e maestranze lombarde in Sicilia (1550-1700)*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, pp. 59-80; EAD., *Il cantiere dei Quattro Canti a Palermo: il progetto del 1619*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 2, 1995, pp. 49-59; EAD., *Il cantiere di Porta Felice a Palermo (1582-1637)*, in «Storia - Architettura», 2, 1996, pp. 49-60. Sugli incarichi istituzionali affidati a Smiriglio bisogna ancora utilizzare: F. MELL, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia», 1938-39, pp. 313-322; A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia dal sec. XIII al sec. XIX*, Palermo 1952, pp. 15-16. Per un profilo bio-bibliografico sull'architetto si rinvia, provvisoriamente, a: G. CIOTTA, *Mariano Smiriglio, architetto del Senato palermitano (1602-1636)*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 24-26 marzo 1988) a cura di G. Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, II, pp. 387-393; M. S. DI FEDE, *Mariano Smiriglio architetto*, in «Bollettino della Biblioteca», Dip. Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, 2, 1993, pp. 75-80.

<sup>16</sup> Si legge infatti: «Item che tutta la frabrica che andirà sopra terra tanto della affacciata come delli cappelli pilastri pilastruni archi cossi piccoli come grandi et li pilastri grandi del titolo è cosi con soi membretti archi, architravi frixsci cornici et corniciuni e tutti e qualsivoglia altri parti di detta frabicha tutti debiano essere fatti di peczi di intaglio squadrati et scogliati come di sopra di ogni parte exbuzzate detti cornici da mastri intagliaturi conforme ordinerà detto ingiengiero et darrà li saghome et ... conforme il modello di detta chiesa et ordine di detto ingiengiero...». ASPa, *Notai*, G. Sauli, reg. 3749, cc. 90r (\*).

<sup>17</sup> Stima registrata il 3 giugno 1640, effettuata da Battista Galici e Giovanni Macolino «faber murarius Civitatis Panormi». ASPa, *Notai*, G. Sauli, reg. 3751, cc. 48r-54r, in particolare c. 50v (\*).

<sup>18</sup> ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, min. 13260, cc. 768r-781v.

<sup>19</sup> L'atto di vendita è datato 9 luglio 1648. ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, bast. 13305, cc. 88r-88v (\*).

<sup>20</sup> La questione nasce, come già detto, perché i superiori accusano Francesco Marchese di non avere rispettato, nel provvedere alla manifattura delle colonne, le dimensioni date dal disegno e «poiche detta misura intanto fu posta in detto cumtratto in quanto fu cossi declarata per detto di marchisi di volere essere di tale missura et perciò fu declarata nel sudetto cumtratto», ritenendolo responsabile di tale errore ordineranno che venga effettuata la perizia nell'agosto del 1650, nonostante «da parte di esso di marchisi si pretende detta frabica di essa facciata essere con detti colanni benfatti secondo detto designo et non vi essere nessuno difetto et detti colanni potere stare». Documento 1.

<sup>21</sup> I "capitoli" citati nel documento non sono stati fin qui rinvenuti e poiché nei registri di pagamento non se ne fa menzione, può darsi che non siano stati mai redatti; la mancanza di un regolamento dettagliato sulle modalità di esecuzione può forse spiegare le imprecisioni e i fraintendimenti che sembrano stare alla base delle controversie nate fra Marchese e i committenti, che porteranno all'allontanamento del capomastro trapanese.

<sup>22</sup> Camillo Barbavara (o Barbavaga) è noto soprattutto per le opere custodite nella cattedrale di Piazza Armerina, il reliquario dei capelli della Vergine e la "Manta" della Madonna del Vessillo, ma, riguardo ai nostri ragionamenti, vanno tenute in considerazione le sue relazioni con l'arcivescovato e il clero della cattedrale palermitani, su cui torneremo più avanti, per i quali si rinvia a V. ABBATE, *Contesti palermitani di prima metà del Seicento: la Congregazione dell'Oratorio tra maestranze e mercanti "forastieri"*, in *Spendori di Sicilia...*, cit., pp. 140-151, in particolare pp. 146-149. Di lui resta una ritratto marmoreo inserito nel presbiterio della chiesa di San Matteo che ne ricorda l'anno della morte, 1662, in cui è citato come "Barbavaga", così come compare nei registri documentari dell'Unione. Per la sua produzione artistica si veda M. C. DI NATALE, *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010) a cura di M. K. Guida, Napoli 2009, pp. 123-129, con precedente bibliografia. Per un aggiornamento sulla sua biografia rinviando a G. TRAVAGLIATO, *Nuovi documenti a completamento della biografia di don Camillo Barbavara*, in *La Madonna delle Vittorie...*, cit., pp. 130-132. Da quest'ultimo si apprende che Barbavara proveniva da Caropepe Valguarnera, dove negli anni trenta continuava a risiedere il padre, quasi certamente, però, di origine lombardo-piemontese; infatti nel testamento con cui don Camillo dispone il lascito di tutti i suoi beni all'Unione del Miseremini, si fa riferimento a beni posseduti «nella città di Milano, Vercelli, et altri città di Lombardia, Nogara et in qualsivoglia altra parte». In G. DADDI, *S. Matteo...*, cit., p. 99.

<sup>23</sup> Dal 15 ottobre 1648 si effettuano pagamenti a Francesco Marchese e ai suoi soci, Angelo Diolivolsi e Matteo Ferrera, per la fornitura della «petra russa» e delle colonne necessarie alla realizzazione della facciata, così come vengono effettuati anche diversi pagamenti per varie prestazioni e forniture necessarie all'opera fino al 16 ottobre 1649, riferibili, però, in gran parte a lavori svolti entro il mese di agosto. Durante il periodo successivo, invece, la contabilità per la facciata è quasi azzerata. ASPa, S. Matteo, vol. 8, cc. 125 e ss.

<sup>24</sup> I pagamenti si riferiscono a «fasci di pietra di Billiemi», «a basi delli pilastri e fasci di marmo bianco» e «marmo per li colanni della facciata». Ivi, cc. 129, 212, 226, 227. Le quattro colonne rosse, invece, probabilmente erano destinate al portale principale (nel progetto definitivo si utilizzeranno due colonne in Billiemi), poiché nella perizia si fa riferimento a un sistema binato: «perche detti colanni per potere stare con bonissima architettura sarria di bisogno che una colonna precedesse innante a quella di dietro». Documento 1.

<sup>25</sup> Ivi, c. 211.

<sup>26</sup> Il primo pagamento a Carlo di Bona per il «modello di legname» della facciata risale al 16 ottobre 1649, il secondo al 31 agosto 1650, quando si saldano onze 1.18 anche a Filippo Azzarello «per pingere il detto modello». Ivi, cc. 229 - 322. Quest'ultimo è citato anche in G. MENDOLA, *Azzarello Filippo*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *Pittura*, a cura di A. Spadaro, Palermo 1993, *ad vocem*.

<sup>27</sup> Sull'attività di Gaspare Guercio rinviando soprattutto a S. PIAZZA, *I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007, pp. 33-41, con relative indicazioni bibliografiche; sulla sua contrastata carriera di architetto del Senato si veda F. MELI, *Degli architetti...*, cit., pp. 327-329 e 357-359.

<sup>28</sup> Ivi, p. 414, doc. LII.

<sup>29</sup> Per gli interventi nella chiesa di San Francesco d'Assisi: S. PIAZZA, *I colori del Barocco...*, cit., pp. 32-33. Sulla cerchia di Carlo Maria Ventimiglia si vedano: V. ABBATE, *Esperienze di Pietro Novelli*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo 10 giugno-30 ottobre 1990) Palermo 1990, pp. 67-85, in particolare pp. 67-74; nello stesso catalogo anche A. MORREALE, *Palermo nella prima*

metà del Seicento, ivi, pp. 37-51; N. ARICÒ, *Accademiis Paludentibus Doctisque Suffragantibus. Arte incisoria e scienza topografica intorno ai due codici madrileni di Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia Ruiz*, in F. NEGRO, C. M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di N. Aricò, Messina 1992, pp. IX-CII; M. S. DI FEDE, *Carlo Maria Ventimiglia e la cultura architettonica del XVII secolo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti de convegno di studi (Geraci Siculo, Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo (PA) 2009, pp. 194-199. Una scheda biografica su Gerardo Astorino si deve a G. BONGIOVANNI, *Gerardo Astorino*, in L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., ad vocem.

<sup>30</sup> Giovanni Macolino (o Maculino) compare nel 1616 in un atto d'elezione dei rappresentanti della nazione lombarda, fra i componenti della comunità di Vercana (ASPa, *Notai*, S. Brocco, min. 1094, c. 70r); un regesto, ancora provvisorio, della sua attività si trova in M. S. DI FEDE, *Architetti e maestranze lombarde...*, cit., pp. 77-78.

<sup>31</sup> Su Antonio Viterbo non esistono studi specifici; abbiamo, a suo tempo, raccolto diverse informazioni sul capomastro in M. S. DI FEDE, *Mariano Smiriglio e l'architettura...*, cit., p. 132 e appendice documentaria.

<sup>32</sup> Il 20 settembre 1640 viene registrato un pagamento di tari 4 effettuato dai padri domenicani «per una seggia per condurre in convento don Vincenzo Sitaiolo, insieme col nostro ingegnere (Vincenzo Tedeschi) ad effetto di farsi un consiglio per conto della fabbrica», ASPa, *Corporazioni religiose soppresse, Convento di S. Domenico*, vol. 653, c. 5r. Il 16 ottobre successivo, infatti i padri domenicani si riuniscono alla presenza del «Reverendissimo don Vincentio Sitaiolo Abate Sanctissimae Trinitatis Castris Leonis in Architettura peritissimo et coram Vincentio Todisco» per valutare la corretta giacitura della nuova chiesa in relazione alla diversa natura del terreno nell'area individuata; infine «li doi architetti determinarono che si considerasse bene la perpetuità della nuova chiesa e che in nessuna maniera si fabbricasse su il mollo ma sulla rocca», dovendo sacrificare così un'ala dell'antico chiostro. Relazione citata in A. BARILARO, *San Domenico di Palermo*, Palermo 1971, p. 31. Ringraziamo Domenica Sutera, che sta preparando uno studio sul complesso domenicano di Palermo, per averci fornito le suddette trascrizioni.

<sup>33</sup> Fra le dignità del clero della cattedrale di Palermo, quella di "cappellano maggiore" era la più prestigiosa e pertanto dotata della rendita più alta. R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, terza edizione emendata da A. Mongitore, 2 voll., [Palermo 1733], rist. anastat. Bologna 1987, p. 291.

<sup>34</sup> V. ABBATE, *Contesti palermitani...*, cit., p. 146; il saggio è particolarmente utile per le relazioni fra Gezio e Barbavara. Sulla figura di Marco Gezio e sulle sue collezioni artistiche e scientifiche si veda A. MORREALE, *Libri, quadri e «artificiose machine»*. *L'inventario di don Marco Gezio cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, n. 17, Palermo 1990.

<sup>35</sup> «...concluso che si dovesse fare detta affacciata di detta chiesa giusta la forma et sopra il modello facto per detto Carlo di Bona cossi in tavola come in sopra carta con metterci di piu alla loggetta dui mimbretti per restringeri et ingrossare li dui pilastri con farci il suo inpalagustato a tutti li tre aperture con metterci nelli vacanti dui statui delli gloriosi Santi apostoli Matheo et Matthia et una statua nelli nichia sopra la porta et alcuni altri bellimenti». ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, reg. 13284, c. 193r.

<sup>36</sup> L'ultimo pagamento effettuato a Francesco Marchese, che sembra sancire la chiusura della vertenza, risale al 31 agosto 1651. ASPa, S. Matteo, vol. 9, c. 69.

<sup>37</sup> ASPa, *Notai*, F. Conti, min. 10168, cc. 933r-935v (\*).

<sup>38</sup> L'errore commesso nella stesura del documento confermerebbe quello che i libri contabili dell'Unione già attestavano, cioè una sostanziale estraneità del di Bona rispetto al cantiere della facciata, citato solamente per la realizzazione del modello ligneo; non conosciamo le ragioni di una tale esclusione, può darsi che nel frattempo sia deceduto, ma a nostro avviso potrebbe anche essere dovuta a un ruolo più circoscritto rispetto a quanto evidenziato apparentemente dai documenti notarili, forse limitato all'elaborazione di un progetto esecutivo sulla base delle indicazioni fornite dai committenti e dagli "esperti"; l'individuazione della paternità dei diversi progetti resta, in definitiva, un tema ancora aperto, che soltanto le future indagini potranno forse chiarire.

<sup>39</sup> Per pietra "nera" potrebbe intendersi il marmo di Billiemi. Non sappiamo perché si parli di tre colonne, invece che di quattro; nella perizia del 1650 la misura di una delle colonne risulta di 11 palmi, quindi ancora più ridotta delle altre tre, perciò è possibile che i superiori dell'Unione siano riusciti a restituirla al capomastro Marchese e a ottenerne il rimborso.

<sup>40</sup> Lo ritroviamo citato nuovamente in un documento datato 14 luglio 1661, relativo a un saldo effettuato a Marco di Serio. ASPa, *Notai*, P.G.A. Pontifici, reg. 1853, c. 511v. In un'altra nota contabile, datata 31 agosto 1662, si fa riferimento a un saldo di 95 onze «pagati ... in diversi volti e partiti per mano del quondam Camillo Barbavaga», scomparso proprio in quell'anno. ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 250v.

<sup>41</sup> V. ABBATE, *Contesti palermitani...*, cit., p. 146; la relazione di Barbavara è riportata in A. MONGITORE, *Cattedrale di Palermo*, ms. del sec. XVIII presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 3, e citata in M. C. DI NATALE, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, Palermo 1994, p. 62.

<sup>42</sup> Questo può significare una preordinata esclusione di Barbavara dalla gestione del cantiere -comunque non del tutto plausibile in relazione al suo ruolo di cappellano dell'Unione- o piuttosto un coinvolgimento soltanto indiretto, visto che per la continuazione dei lavori si era deciso di eleggere un'apposita deputazione.

<sup>43</sup> Documento 2.

<sup>44</sup> Luigi (o Aloisio) di Geraci è anch'egli un affermato "marmoraro" nell'ambiente palermitano del Seicento, già presente nel cantiere di San Matteo, nel 1648, per lavori nella cappella Marsala. ASPa, S. Matteo, vol. 8, c. 132. Nella seconda metà degli anni trenta aveva collaborato con Mariano Smiriglio nel cantiere di Porta Felice, per la posa in opera del rivestimento in pietra di Billiemi. M. S. DI FEDE, *Il cantiere di Porta Felice...*, cit., p. 56, doc. II.

<sup>45</sup> Carlo d'Aprile è forse lo scultore più noto che operi a Palermo intorno alla metà del Seicento, o comunque quello che pare abbia avuto maggior fortuna critica, anche se la sua carriera è legata indissolubilmente a quella di Gaspare Guercio, un sodalizio artistico giustificato, prima di ogni cosa, dallo stretto legame di parentela. Maria Adalgisa Giardina rinvenne a suo tempo il testamento di Carlo d'Aprile, datato 12 agosto 1664, dove si disponeva, infatti, che fosse sepolto nella chiesa di Sant'Antonino, «in sepoltura Gasparis Guercio eius fratris uterini». ASPa, *Notai*, S. Fuccari, min. 4030 bis, cc. 906r-906v; il documento oggi è pressoché illeggibile, a causa del suo pessimo stato di conservazione, pertanto abbiamo utilizzato la trascrizione fornita dalla studiosa. M. A. GIARDINA, *La chiesa di S. Matteo...*, cit., p. 92, doc. 38. Il legame di parentela fra Guercio e d'Aprile è ricordato anche in G. SALVO BARCELLONA, M. PECORAINO, *Gli scultori del Cassaro*, Palermo 1971, pp. 248-253. Sulla figura dello scultore si rinvia ancora a S. PIAZZA, *I colori del Barocco...*, cit., pp. 33-38; sulla famiglia d'Aprile, scultori provenienti da Genova, ma originari di Carona, borgo nel bergamasco, si veda M. S. DI FEDE, *Architetti e maestranze lombarde...*, cit., p. 62, nota 4.

<sup>46</sup> Pare che a Francesco Marchese si debba la realizzazione, durante gli anni quaranta, del grande scalone marmoreo, in libeccio e inserti a "mischio", del convento carmelitano di Trapani (oggi Museo Pepoli). V. SCUDERI, *Architettura...*, cit., p. 17. Sull'uso del libeccio si veda G. ANTISTA, *Il libeccio antico. Un marmo del Barocco siciliano*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp. 51-66. Sull'uso e la diffusione dei marmi rossi in Sicilia rinviamo al contributo di F. SCIBILIA, *infra*.

<sup>47</sup> Sull'argomento rinviamo a D. SUTERA, *Il grigio di Billiemi. L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 8, 2009, pp. 56-62.

<sup>48</sup> S. PIAZZA, *I colori del Barocco...*, cit., pp. 33-38.

<sup>49</sup> Da una nota contabile del 31 agosto 1653 risulta che Gerardo Astorino aveva ricevuto un pagamento di 6 onze «in conto di travagli fatti e da fare come ingignero per l'assistenza della fabbrica di detta facciata come per detto mandato di li Deputati sotto li 7 aprile». ASPa, S. Matteo, vol. 9, c. 265 (\*). Il compito assegnato ad Astorino era quello esplicitato nei capitoli della facciata, cioè quello di controllare l'esatta esecuzione del progetto approvato per conto dei deputati, ma anche di apportare modifiche se ritenute necessarie o se richieste dai deputati stessi; la gestione quotidiana del cantiere era invece affidata al capomastro della fabbrica, in quel frangente Giuseppe d'Amato, che nello stesso periodo, infatti, riceveva pagamenti per «haver assistuto nelli assistere li peczi della pietra di Billiemi e marmora in la facciata ... in dare ordine alli mastri e manuali marmorari e mastri scarpellini». Ivi, c. 268. Giuseppe d'Amato è un personaggio bene inserito nell'ambiente professionale palermitano del tempo, è presente, infatti, in cantieri di una certa rilevanza, come Santa Ninfa dei Crociferi e San Nicolò da Tolentino; alla fine degli anni sessanta risulta in carica come capomastro della Deputazione del Regno. M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Giuseppe d'Amato*, in L. SARULLO, *Dizionario...*, cit., I, *Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.

<sup>50</sup> Stefano Piazza sottolinea, giustamente, il ruolo marginale ricoperto dall'architetto del Senato in carica proprio nel cantiere in quel momento più rappresentativo per la municipalità. S. PIAZZA, *I colori del Barocco...*, cit., p. 32.

<sup>51</sup> Nonostante l'incarico non fosse remunerato, permetteva di svolgere un'intensa attività di consulenza, anche presso i privati, per l'esecuzione di stime, relazioni tecniche ecc. e, conseguentemente, di incamerare buoni introiti, a tutto svantaggio ovviamente dell'architetto titolare. F. MELI, *Degli architetti...*, cit., p. 327, nota 2, e docc. LIX, LX, LXIII, LXV, LXVI.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 357-359 e doc. LXXIV.

<sup>53</sup> È questa l'ipotesi avanzata da Ciro d'Arpa riguardo al primo progetto per la facciata della chiesa oratoriana di Palermo, avviata, secondo le sue puntuali ricerche, nel 1651 e -fatto estremamente interessante- affidata a Guercio, d'Aprile e di Geraci, peraltro impegnati nello stesso complesso, sempre negli anni cinquanta, nella realizzazione di alcune cappelle. C. D'ARPA, *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio Martire, la Casa della Congregazione e l'oratorio di S. Filippo Neri*, tesi del dottorato di ricerca in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici", Università degli Studi di Palermo, Palermo 1999, di prossima pubblicazione.

<sup>54</sup> Documento 2, punto n. 10.

<sup>55</sup> In una nota contabile del 1653 si fa riferimento infatti all'acquisto di pietra per «l'appidamento dello campanaro» e in questo caso non si potrebbe escludere che potesse trattarsi di una struttura autonoma rispetto alla facciata, diversa dai «doi campanilli» a cui si fa riferimento nei capitoli; ma contemporaneamente, in una nota successiva, si cita sempre l'«appidamento di detto campanile», ma del «campanile della facciata di nostra chiesa», ASPa, S. Matteo, vol. 9, c. 261 (\*) e c. 315. Pur non potendolo escludere, è difficile pensare a un prospetto con due piccoli campanili e con annessa una struttura campanaria di maggiori dimensioni, quindi, in definitiva, l'ipotesi più plausibile è che si trattasse di due campanili impostati sulle campate laterali del prospetto, così come si vede nella fig. 4; si tratta comunque di un nodo certamente problematico che, con il prosieguo delle ricerche, si dovrà cercare di chiarire.

<sup>56</sup> Secondo i recenti studi di Richard Bösel, nelle proposte progettuali di una soluzione a tre ordini per la facciata della chiesa del col-



legio romano, come sappiamo non realizzate, Orazio Grassi potè essere influenzato dal fratello gesuita Pieter Huyssens, autore della chiesa di San Carlo Borromeo ad Anversa, presente a Roma fra il 1626 e il 1627. R. BÖSEL, *Orazio Grassi, architetto e matematico gesuita*, Roma 2004, pp. 132-139.

<sup>57</sup> Lo scalpellino Agostino Castelli riceve un pagamento per prestazioni effettuate nel mese di settembre del 1653, cioè «per haver lavorato novi livelli alli pezzi del cornicione et pezzi del secondo ordine sopra detto cornicione». ASPa, S. Matteo, vol. 9, c. 433r.

<sup>58</sup> Nel registro contabile dell'Unione, relativo alla prima metà degli anni cinquanta, una nota dell'11 settembre 1654 è lasciata incompiuta con a margine un grande spazio bianco; da quel momento in poi non si riscontrano più pagamenti per diversi anni relativi al contratto d'obbligazione stipulato da Guercio, d'Aprile e di Geraci. Ivi, c. 354. Saranno effettuati, per i lavori della facciata, anche diversi pagamenti a fornitori e maestranze soprattutto nell'estate del 1656, ma sempre relativi a prestazioni effettuate negli ultimi mesi del 1653, quindi è possibile che il cantiere sia stato interrotto proprio alla fine di quell'anno. Ivi, c. 433r e ss.

<sup>59</sup> Anche Carlo d'Aprile e Luigi di Geraci ricevono pagamenti, nell'agosto del 1655, per opere in pietra di Billiemi destinate all'oratorio. Ivi, c. 384.

<sup>60</sup> Il pagamento è datato 31 agosto 1656, ma sembra riferirsi a prestazioni effettuate nell'ottobre del 1653. Ivi, c. 433v (\*).

<sup>61</sup> La vicenda è stata accuratamente ricostruita in C. D'ARPA, *La committenza dell'arcivescovo Martino de Leon y Cardenas per la cattedrale di Palermo (1650-1655): un intervento inedito dell'architetto Cosimo Fanzago*, in «Palladio», 21, 1998, pp. 35-46, da cui si evince che l'incarico per le opere del presbiterio era stato affidato ad Antonio Viterbo e Giuseppe d'Amato, ancora due personaggi presenti nel cantiere di San Matteo. Ivi, p. 36 e doc. 1.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 36-37. F. MELL, *Degli architetti...*, cit., p. 357.

<sup>63</sup> C. D'ARPA, *La committenza dell'arcivescovo...*, cit., p. 45, doc. 3.

<sup>64</sup> A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968, p. 39.

<sup>65</sup> Il 31 agosto 1661 si registra la spesa di 5 onze per aver pagato a «diversi ingeneri e capimastri ... per le relattioni fatti tanto nella Corte Arcivescovile quanto ab extra per le quistioni che si hebbero per la facciata di nostra chiesa». ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 197v.

<sup>66</sup> Apoca del 14 luglio 1661, ASPa, *Notai*, P.G.A. Pontifici, reg. 1853, c. 511v.

<sup>67</sup> Marco di Serio appartiene a una nota famiglia di capomastri di origine lombarda e la sua attività è documentata a partire dal 1636, quando, allo stesso modo di Luigi di Geraci, è chiamato a intervenire nella definizione sommitale di porta Felice, sotto la guida di Mariano Smiriglio; non è un caso, quindi, che fin dall'avvio del cantiere di San Matteo egli sia stato coinvolto prima nella costruzione della basilica, poi nella realizzazione dell'oratorio, infine nella facciata. Una breve nota sul capomastro è inserita in M. S. DI FEDE, *Architetti e maestranze...*, cit, p. 67. Nuove acquisizioni sull'attività di Marco di Serio si trovano nel contributo di M. VESCO, *infra*, in cui si dà notizia dell'incarico conferitogli nel 1640 da don Diego Aragona e Tagliavia per l'ampliamento del palazzo di famiglia.

<sup>68</sup> In una nota contabile del 29 luglio 1661 si fa riferimento a un saldo di 20 onze in favore di Marco di Serio, «in conto dello staglio della fabrica delli due cantoneri della sudetta facciata doverà stringere justa la forma del modello novamente riformato» ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 177v.

<sup>69</sup> In una nota di pagamento del 31 agosto 1662 per varie prestazioni, si registra una spesa di 4 tari «per abbattiri lu peczu dell'aurichione», che fa supporre l'esistenza in origine di una voluta di maggiori dimensioni nel secondo ordine; questo potrebbe rendere ancora meno plausibile l'ipotesi che il progetto del 1652 prevedesse due piccoli campanili impostati direttamente sul secondo ordine, che in tal caso avrebbe dovuto avere la stessa ampiezza del primo. ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 248v.

<sup>70</sup> I pagamenti ricominciano dal 20 settembre 1661 con un anticipo di 100 onze, nonostante non fosse previsto nessun anticipo nel contratto, per ricompensa di «haver fatto venire un vascello di marmo per servitio di detta facciata». ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 203r.

<sup>71</sup> Nel fondo archivistico dell'Unione del Miseremini i libri contabili esistenti non permettono di indagare oltre il 1662, mancando i registri relativi a tutto il resto dell'intero decennio. Sappiamo però che il pagamento finale per il restringimento della facciata fu effettuato a Marco di Serio nell'estate del 1662, coincidendo in definitiva con la data riportata nel cartiglio; da ciò si può dedurre che in quella data almeno il secondo ordine fosse stato completato. ASPa, S. Matteo, vol. 11, c. 244r e c. 255r.

<sup>72</sup> Maria Adalgisa Giardina ebbe a suo tempo la possibilità di consultare i libri contabili successivi al 1662, rinvenendo alcuni pagamenti che documentano il prosieguo dei lavori della facciata fino al 1664, quando si completa il coronamento, mentre la realizzazione delle sculture a opera di Gaspare Guercio e Luigi di Geraci si sarebbe protratta fino al 1668. M. A. GIARDINA, *La chiesa di S. Matteo...*, cit., docc. 30-37. Che i lavori per la costruzione del prospetto si siano conclusi comunque entro il 1665 è, d'altronde, provato anche dalla relazione di collaudo della fabbrica, per la quale, il 12 giugno 1665, si effettuava un mandato di pagamento a diversi periti, fra cui il capomastro del regno Giuseppe d'Amato, il capomastro della città Carlo Manosanta e l'architetto del Senato Mariano Quaranta; la presenza di quest'ultimo non deve stupire, nonostante il divieto contenuto nei capitoli del 1652, perché in questo caso la perizia era stata commissionata dal Senato cittadino e pertanto obbligatoriamente effettuata dai suoi tecnici. La nota di pagamento è riportata in G. DADDI, *S. Matteo...*, cit., pp. 115-116.

<sup>73</sup> L. EPIFANIO, *Schemi compositivi dell'architettura sacra palermitana del Seicento e del Settecento*, Palermo 1950, pp. 27-55. Più in generale sul tema del prospetto chiesastico nell'età barocca: S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981, pp. 93-95;

M. GIUFFRÈ, *Manierismo barocco nella Sicilia occidentale: il prospetto chiesastico come monumento urbano*, in *Centri e periferie del Barocco*, III, *Barocco Mediterraneo. Sicilia Lecce Sardegna Spagna*, a cura di M. L. Madonna, L. Trigilia, Roma 1992, pp. 23-39; F. SCADUTO, *Note sul prospetto chiesastico a Palermo prima di Giacomo Amato*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 2, 1995, pp. 77-82; M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000.

<sup>74</sup> Ci riferiamo, per esempio, al caso della chiesa madre di Caccamo, raffigurata nel ritratto del committente don Paolo Muscia con una soluzione a tre ordini, differente dal prospetto attuale, restituendo probabilmente il primo progetto per la facciata elaborato da Vincenzo La Barbera all'inizio del secolo. Si veda E. GAROFALO, *I committenti e l'architettura: alcuni ritratti*, in *Ecclesia Triumphans...*, cit., pp. 57-60. Un altro precedente potrebbe essere costituito dalla chiesa di San Benedetto a Militello, completata nel 1648, la cui facciata è molto simile alla soluzione definitiva del prospetto di San Matteo; non è certo, però, che l'attuale conformazione corrisponda totalmente a quella realizzata in origine, perché a causa dei danni prodotti dal terremoto del 1693 il terzo ordine dovette essere ricostruito. S. PIAZZA, *Militello Val di Catania*, in *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, a cura della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, Palermo 2008, pp. 143-151, in particolare p. 145.

<sup>75</sup> L'immagine più antica del prospetto di San Matteo, dopo quella contenuta nel *Teatro Geografico* e rispetto a quest'ultima molto più fedele al vero, compare in un dipinto della collezione Alba di Siviglia dedicato alla rappresentazione di una processione religiosa; qui è raffigurato insieme alle altre facciate di chiese costruite nel Seicento a Palermo, appartenenti alle fondazioni religiose più importanti della città, in un evidente tentativo di esprimere la modernità e la magniloquenza monumentale della capitale. Il quadro è stato pubblicato recentemente in M. FAGIOLO, *Introduzione alla festa barocca. Il laboratorio delle arti e la città effimera*, in *Le capitali della festa*, I, *Italia settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2007, pp. 37-40, che ne ha ipotizzato la realizzazione nei primi anni del XVIII secolo. Sull'opera si veda anche D. SUTERA, *Architettura dipinta. Prospetti chiesastici di Palermo in un quadro della collezione Alba di Siviglia*, in *Ecclesia Triumphans...*, cit., pp. 72-75.

<sup>76</sup> M. S. DI FEDE, *I prospetti delle chiese...*, cit.

<sup>77</sup> F. SCADUTO, *Note sul prospetto chiesastico...*, cit.

<sup>78</sup> Rinviamo, in proposito, a *La Biblioteca dell'Architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 8-22 novembre 2007) a cura di M. S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007; in particolare su Gabriel Krammer, pp. 122-123.

<sup>79</sup> O. PARUTA, *Relatione delle feste fatte in Palermo nel MDCXXV per lo trionfo delle gloriose Reliquie di S. Rosalia vergine palermitana*, Palermo 1651.

<sup>80</sup> Si veda per esempio il saggio di G. CANTONE, *Il segno dell'Effimero nella Napoli del Seicento*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 5, 1998, pp. 71-89. Sul tema in generale rinviamo a *Le capitali della festa*, a cura di M. Fagiolo, 2 voll., Roma 2007, con relative bibliografie.

## Documenti

### 1

31 luglio 1650

*I superiori dell'Unione del Miseremini, in lite con il capomastro Francesco Marchese, incaricano Gerardo Astorino, Giovanni Macolino, Gaspare Guercio e Carlo d'Aprile di stimare le opere già realizzate nel primo ordine della facciata, in modo da risolvere la controversia. Segue la stima in data 19 agosto 1650.*

Si fa manifesto che havendo mastro Francisco di Marchisi capomastro della frabica della facciata della chiesa di San Mattheo del Cassaro di questa città di Palermo fatto un designo di essa facciata sottoscritto et firmato da Benedetto Indilicato olim Unito Maggiore di essa chiesa, Giuseppe Battaglia, Giovan Battista Bruno et Carlo Rizzo segretario et havendo detto di Marchisi incominciato a fare detta facciata et assittato il principio di essa facciata et havendo pure detto di Marchisi obligato et venduto alla detta chiesa quattro colonne per metterli nella detta affacciata, per la qual causa hanno partorito differenze et contraversie infra detto di Marchisi et li Superiori et fratelli di essa chiesa pretendendosi da parte di essi Superiori et fratelli detta frabica di essa facciata non essere fatta magistralmente ne secondo il designo ne quella potere stare per diversi causi et raggioni ne meno detti colonne potere servire secondo lo designo per detto mastro Francisco facto ne secondo requede l'arte nonobstante che nel contratto della vendita fosse stata designata la misura di detti colonne poiche detta misura intanto fu posta in detto contratto in quanto fu cossi declarata per detto di Marchisi di volere essere di tale misura et percio fu declarata nel sudetto contratto et essere detto di Marchisi obligato a rifare detta

frabrica con detti colonne et da parte di esso di Marchisi si pretende detta frabrica di essa facciata essere con detti colonne benefatti secondo detto disegno et non vi essere nessuno difetto et detti colonne potere stare et volendo detti Superiori et fratelli di essa chiesa far convenire al detto di Marchisi et iudizarsi contra di esso di Marchisi in fare riconoscere le cose sudette per determinare quello si dovesse fare per servitio di essa chiesa, venendo questo a notizia di esso di Marchisi, per levare litigio si ha convenuto fra essi di Marchisi et superiori di essa chiesa di eligere quattro experti et arbitri cioe dui da parte di esso di Marchisi et dui da parte delli superiori di essa chiesa et riconoscere la sudetta frabrica di essa facciata detti colonne et disegno et di stare alla declaratione et determinatione che verra da loro fatta et percio si ha devenuto per detto di Marchisi et Superiori di essa chiesa alla presente electione et concordia del modo et forma sequenti VL:

Pertanto hoggi die come sopra Giacomo la Mendola Unito Maggiore Sebastiano Jacino et Paulo Fauciglia congiunti della venerabile Unione del Miseremini sub titulo dell'armi del Santo Purgatorio fundata in la chiesa di San Mattheo del Cassaro di questa città di Palermo in virtu di acto di electione facto nell'acti mei die etc. di una parte et detto mastro Francisco di Marchisi capomastro dell'altra parte a me conosciuti spontaneamente in virtu del presenti contratto omni meliori modo et nomine etc. quibus melius etc. animo inrevocabili di communi accordio et volunta hanno eletto et nominato eligino et nominano in experti arbitri revisori seu compromissarij all'infrascripte persone cioe da parte delli detti superiori a Gerardo [A]storino incigneri et Gioanne Maculino capomastro della città di Palermo et da parte di esso di Marchisi a Gaspano Guercio incigneri et a Carlo di Aprile marmoraro alli quali prenominate persone sopra elette coniuctim et non divisim detti Superiori et detto di Marchisi in virtu del presenti s'hanno dato et concesso donano et concedino ogni ampla libera et absoluta auctorita potesta facolta pleno jus et posse di vedere et rivedere conoscere et riconoscere tanto lo sudetto disegno fatto per detto di Marchesi quanto la frabrica della facciata di essa chiesa di San Mattheo et colonne per esso di Marchisi fatta assentata et venduti come non assentata et di declarare et determinare se detta frabrica dell'affacciata disegno et colonne ponno stare et sono legitimamenti fatti tanto secundo l'architettura dell'arte quanto secundo il disegno fatto per detto di Marchisi sottoscritto di esso Benedetto l'Indilicato olim Unito Maggiore et dare la loro declaratione et determinatione quello giudicheranno o' a favore di essi Superiori o' vero a favore di esso di Marchisi quali recognitione declaracione et determinatione detti experti sopra eletti l'haverranno di fare coniuctim et non divisim infra termine di giorni quindici d'hoggi innanzi da contarsi et caso che non lo facessero infra detti giorni quindici lo possano fare infra l'altri giorni quindici subsequenti che veni ad essere infra un mese di contarsi d'hoggi innanzi et in caso di discordia infra detti prenominati experti in tal caso possano detti prenominati experti coniuctim di communi accordio eligere et nominare un terzo esperto ad loro benvisti quali possa riconoscere declarare et determinare le cose supra declarate infra termine di altri giorni quindici numerandi a die finis di detto mese uno et questo da farsi per atti in margine seu in pede del presenti presenti o' absent detti parte nulla altra requisitione fosse necessaria da farsi promittendo et obligandosi dette prenominate persone a loro stessi ad invicem di stare et aquiescere alla declaratione relatione et determinatione da farsi delli supra detti experti sopra eletti et nominati et non reclamare ne domandare nessuna altra revisione per nessuna causa ne per nessuno modo, ne aprire la bocca anzi quella observare exequire et adimplire secundo la detta declaracione et determinatione verra fatta delli sopra detti experti; et questo non obstanti qualsivogli leggi constitutioni pragmatici capituli del Regno consuetudini et altri come si voglia in contrario forte dictanti et disponenti quomodocumque et qualiter etc. cumque quali tutti et singoli dette prenominate persone in virtu del presenti omni meliori modo hanno renuntiato et renuntiano promittendo quelli non servirsene in iudiciis et extra ex pacto sic inter eos de communi accordio apparitato et non alio nec alio modo...

Die 19 augusti 3. Indizioni 1650 li prefati Gerardo [A]storino incingheri et Gioanne Maculino capo mastro di questa città di Palermo experti et revisori eletti da parte delli superiori di essa chiesa di San Mattheo et Gaspano Guercio incigneri et Carlo d'Aprile marmoraro experti et revisori eletti da parte di esso mastro Francisco di Marchisi invirtu del proximo atto di electione con iuramento diciano et declarano unitamente più volte havendosi conferuto nella chiesa di San Mattheo et havendo di comuni accordio et consenso riconosciuto cossi il disegno della frabrica della facciata fatta per detto di Marchisi sottoscritto da Benedetto l'Indilicato olim Unito Maggiore di essa chiesa di S. Mattheo come la frabrica di essa facciata per detto di Marchisi fatta assentata et non assentata como anco li colonne per detto di Marchisi portati et venduti alla detta chiesa per metterli nella detta facciata et le cose sudette viste reviste examine mesurate et ben considerate et discusse fra detti experti piu volti sopra le pretensioni et differentie pretesi da essa parte et declarate nel proximo acto d'electione havere essi experti et arbitri di comuni accordio et volunta dato et fatto si come in virtu del presenti donano con giuramento ad instantia et requesta di esse parte et di ogniuno di essi la loro declaratione relatione et determinatione nella forma contenta et tenore exposita scripta et declarata di loro manu propria del tenor sequente VL:

Noi sottoscritti havendoni conferito nella chiesa di San Mattheo il Cassaro di questa citta per vedere e riconoscere un disegno fatto per Francisco Marchisi capomastro della frabrica della facciata di essa chiesa sottoscritto e firmato da Benedetto Indilicato olim Unito Maggiore di Giosepe Battaglia e Giovan Battista Bruno e Carlo Riczo secretario al quale disegno misuratolo noi per la canna geometrica ritrovamo le colonne essere dell'altezza di palmi quindici senza baso e capitelli secondo il suo disegno et havendo misurato le colonne di pietra portati per detto effetto ritrovamo quelli esseri cioe n.º 3 di palmi 13 e n.º una di palmi 11 e perche il vano della

porta e' di palmi dieci e richiede l'altezza di palmi venti di luci secondo la poportione dell'Architettura e suoi regole e perche l'ornamento della porta richiede un palmo di fascia incirca lavorato che veni ad essere l'altezza di detti colonne palmi 21 con suo baso capitello e pedistallo quali va all'altezza di detta fascia e perche il pedistallo per regola generale dell'Architettura lo richiede essere la 3.a parte della colonna con suo baso e capitello quali viene all'altezza di palmi cinque et un quarto e cossi anco la basa e capitello di ordine dorico secondo il detto designo vogliano essere alto palmo uno semplice per uno e tanto più che vi sono dui basi lavorati di detta misura di palmo uno quali deducti li palmi cinque et un quarto del pedistallo con detti palmi dui del baso e capitello restiria la colonna palmi 13 e tri quarti di modo che li detti colonne di palmi 13 misurati come sopra cotravengono alla detta forma del disegno ne meno in rigore di detto disegno possano servire.

Et volendo il detto pedistallo mettersi a suo luoco conforme richiede l'ordine detto di sopra a livello del soglio della porta ritrovamo essere mancante di più d'altro quarto per la qual causa sarria necessario farsi la fascia della facciata quanto e alto il soglio della porta e conseguentemente havendo visto li pedistalli facti per esso che sono di palmi tre non servino poiche vogliono essere di palmi cinque et un quarto conforme richiede l'ordine detto di sopra.

Gerardo Astorino, Giovanni Maculino capomastro, Gaspare Guerci ing., Carlo d'Aprile.

Declarandoni noi Gasparno Guercio e Carlo d'Aprile eletti da parte di Francisco Marchisi che volendo noi alterare la forma del disegno ne pareria remediare a quello inconveniente in loco del capitello dorico per alzare a supplire alla bassezza della colonna giudicamo doversi fare un capitello alla Michelangelina et questo contentandosi li Superiori di detta Unione.

Gaspare Guerci ing., Carlo d'Aprile

E più avendo visto et revisto bene li pedistalli della facciata con suoi basi quali hoggi sono posti in opera ritrovamo detti pedistalli con suoi basi non essere corrispondenti alli pedistalli con li basi di dentro la chiesa stante essere un pedistallo assettato piu distante del suo centro e per tal causa sono necessarij spiantarsi dallo covo per potersi quelli mettere a suo debito luoco per stare secondo l'ordine dell'Architettura non obstante che detti pedistalli con suoi basi e fasci di sotto non havere tanto letto capace che possa entrare nella fabrica come primi peczi di appidamento quali devono regere la machina di detta facciata conforme il detto disegno.

Et havendo visto e riconosciuto li pilastri di pietra russa servati per detto di Marchisi li quali sono a grossecza di un quarto in circa dicemo che detti peczi con tutto cio che venissero ingaffati patiscino detrimento considerando alla carrica la quale ci ha da soprastare che sarra da dodici canni in circa come il detto disegno dimostra et percio dicemo che detti peczi di pilastri hanno di bisogno di maggior grossecza per potersi quelli bene fortificare nella fabrica accio possa essere perpetua conforme è il dovere e richiede l'arte. E cossi anco havendo visto et riconosciuto bene il luoco dove haverà da situare detto di Marchisi li quattro colonne havemo ritrovato quelli essere incapaci di detto luoco stante che non hanno sporgimento per li lati ne meno per la facciata perche detti colonne per potere stare con bonissima architettura sarria di bisogno che una colonna precedesse innante a quella di dietro per angolo con tutto il suo sporgimento della basa e capitello tanto piu che lo dimostra la pianta del detto disegno nonostante ancora che la cornice di sopra verria a coprire il pilastro di detta facciata.

E per tal causa havendo riconosciuto le sopradette cose et altri mancamenti non essendo fatta et assettata detta opera magistrevolme declaramo che tutta la detta opera si debbia rifarsi un altra volta con tutti li sopradetti conditioni di misura d'Architettura corrispondenze e sua fortezza et non altrimenti.

Gerardo Astorino, Giovanni Maculino capomastro, Gaspare Guerci ing., Carlo d'Aprile

(ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, min. 13262, cc. 724r-729v)

## 2

2 agosto 1652

*Gaspare Guercio, Carlo d'Aprile e Aloisio (Luigi) di Geraci si obbligano ai superiori dell'Unione del Miseremini per la realizzazione della nuova facciata della chiesa di San Matteo. Al contratto sono allegati i capitoli per la realizzazione del rivestimento in pietra di Billiemi e marmo di Carrara.*

Capitoli per l'opera di pietra di Billiemi e marmo che s'haverà da lavorare per la facciata della nova chiesa dell'Anime del Purgatorio sotto titolo di San Mattheo del Cassaro del tenor che siegono

P<sup>o</sup> Li staglianti, o stagliante che piglirà a fare dett'opera tanto di pietra di Billiemi quanto di marmo sia obligato a lavorarla a tutte suoi spesi atratti et magisterii e dovrà portare tutta la quantità di dett'opera lavorata al pede di detta fabrica o vero nova facciata o

vero dove li sarrà ordinato dalla persona deputata dalli Signori Deputati di detta facciata e dovrà detto stagliante far venire da Belliemi tutte quelle misure di detta pietra in conformità di quelle li sarranno date dall'Ingegniero di detta facciata si come anco appariranno per il modello dove s'haverà relatione.

2° Il detto stagliante o staglianti siano obligati a lavorare stricare lustrare e pulire l'opera di pietra con quella diligenza e politezza possibile e bene e magistrabilmente et anco benvista alla persona designanda per detti Signori Deputati e che siano li pezzi di dett'opera bene squadrate d'ogni parte senza dasselli enfrocchi e rotturi e cum quanto meno stucco li potesse entrare et dove v'entreranno ugnature o quadrature habbiano debbiano farlo bene et magistrevolmente accostorati e stucchiati di modo tale che i lavori corrispondino dall'uno et l'altro pezzo, e che nelle dette costure non vi possa entrare la punta della cazzola del mastro muratore.

3° Il detto stagliante sia obligato a lavorare dett'opera di pietra decta di sopra in quanto manco pezzi sia possibile et all'ordine et mando e misure li saranno date dalla decta persona designata per detti Signori Deputati et che ogn'uno di detti pezzi habbia il suo letto di sopra et di sotto et testi bene squadrate et martellinati che siano lansisi et bastanti a poter reggere la carrica di detta machina.

4° Il detto stagliante sia obligato fare li piedistalli o zoccoli base et capiteli di detta facciata tutti ad un pezzo insieme con li vani di detto ziccolato e basamento alli quali dovrà farci un palmo di letto ab extra del lavoro che sporge per metterlo nella fabrica e che detto palmo sia sozzo squadrate et non sfaudato et che detti petri nella superficie siano bene accostorate con l'altre pezzi e bene conturnati e lavorati conforme li modani li sarranno dati dall'ingegniero o dalla persona destinata per detti Signori Deputati alli quali li sia lecito refutare qualsivoglia pezzo che non li paresse bene lavorato o per causa che sia scantunato di qualsivoglia parte e spezzato et di questo se n'habbia di stare alla semplice relatione di detto ingegniero et d'un altra persona ch'eligeranno detti Signori Deputati et che tanto detta persona eletta quanto detto ingegniero possino tam coniuntim quam divisim refutare detti pezzi mali conditionati.

5° Il detto stagliante sia obligato fare li pezzi delli pilastri di pietra di Billiemi almeno alti palmi quattro et un palmo et menzo grossi tutti equali in altezza in quadratura di rustico et nella costura et che siano tonanti senza peli senza rotturi senza crafochi et che debbiano da per se stare nel muro per esser sozzi et non sfaudati senza gastu et atti a non poter sbellicare per la carrica della facciata tanto per conto della ciaca quanto della maramma.

6° Il detto stagliante sia obligato a fare li pezzi delli pelastri delli cantoneri et quelli della facciata et precise li pezzi del pilastro della vanella tutti ad un pezzo sozzi et non sfaudati accio faccino due facci et che siano senza giunture et che non faccino in nessun modo costuri perpendicolari tanto in detti pilastri quanto in nessun luoco di tutti lavori di detta facciata ma che faccino solamente costuri per traverso bene accostorati et che siano alti si come s'è detto almeno palmi quattro.

7° Il detto stagliante sia obligato a fare l'architravata et freggio et cornicie conforme in tutto per tutto li verrà ordinato dall'ingegniero di detti Signori Deputati et che i lavori deveno essere et farli conforme alli modari li saranno consignati et sottoscritti dal detto ingegniero quali non possa detto stagliante in nessun modo alterare quale architravata freggio et cornice si faranno in quanto meno pezzi si potranno fare con l'intervento et consenso del detto ingegniero ero dummodo che li pezzi della cornice siano tutti lansisi almeno quanto il sporto di detta cornice et che siano sozzi et non sfaudati nel mezo per haver fortezza il loro sporto et particolarmente le cinque pezzi che faranno girata nella vanella haveranno d'essere più lansisi di quelli pezzi della facciata cioè che siano tagliati a modo di ugnatura o pure a cartabono falso, e che siano più lunghi del suo sporto per quanto sarrà grosso tutto il vivo della fabrica di detta facciata et che siano sozzi a squadra et non sfaudati che il pezzo di in menzo che fa dui facci et le due altri collaterali siano equali nella loro longhezza rispettivamente alli altri dui nec non cornice; detto stagliante haverà da mettere gaffe nel muro et nelli pezzi se non alcuna gaffa traversa per causa d'alcuna costura che restasse aperta accidentalmente sopra il sporto di detta cornice, il freggio et l'architrave habbiano d'entrare nel muro tre quarti di massiccio et che il manco pezzo di decti cornice freggio et architrave sia almeno longo quattro palmi e che siano accusturati et stucchiati et non sfaudati nel muro.

8° Il detto stagliante sia obligato a fare tutti li porti fenestri et nicchie sfondati et altri guarnimenti di quella pietra li sarrà ordinato dell'ingegniero e di Billiemi et di marmo e di quella longhezza per entrare nel muro almeno d'un palmo di massiccio ab extra dalli sporti lavorati et che la sua maggior politezza sia in bene accosturarli senza dasselli [...] stucchiatura et in quanto meno pezzi posse- no venire et tutto all'ordinature et comando dell'ingegniero di detti Signori Deputati et che a detti pezzi habbiano a metterci gaffi per solamente cautela et in caso che detti pezzi non si potessero fare sani li cosci delli porti fenestri et d'altri adornamenti in tal caso a qualsivoglia coscia e di finestra e porta o altro adornamento habbia et debbia detto stagliante metterci il suo ribattito lansise di massiccio nella detta fabrica.

9° Il detto stagliante sia obbligato a fare il secondo et terzo ordine et finimento che vanno della parte di sopra di detta facciata di quella forma et modo decto di sopra per il primo ordine cioè che li pezzi in rustico et lavurati siano tonanti non rotturati senza peli e senza crafocchi per tutto sozzi a squadra et non sfaudati et che habbiano d'entrare nel muro almeno un palmo di massiccio et il pilastro alla cantonera della vanella habbia d'aver fortezza simile a quello di sotto et che la girata debbia essere tutta ad un pezzo d'altezza almeno di tre palmi bene accostorato e che l'architravi freggio et cornice siano e vadino nel muro conforme quelli di sotto advertendo che li cinque pezzi della cornice che voltano nella vanella e cantonera habbiano et debbiano essere più lansisi et massicci delli pezzi della detta cornice nella facciata e simile a quello s'è detto di sotto al primo ordine e che siano bene lavorati conforme alli moderi che li saranno dati dall'ingegniero di detti Signori Deputati et cossi anco s'intende per li basi capitelli et intagli di detto 2.do e 3.° ordine tanto della pietra di Belliemi quanto della maramma.

10. Il detto stagliante sia obbligato a fare il finimento con sui figuri et altri adornamenti benvisti a detti Signori Deputati et suo ingegniero tanto delli campanilli quanto della facciata di quella forma et ordine li sarrà ordinato dal detto ingegniero di quella pietra li sarra anco ordinata da detti Signori Deputati et precise li dui pilastri d'imenzo della loggia habbia et debbia farle tutte di un pezzo dalla base al capitello et li dui altri pilastri di fuora a fuora di detta loggia farle attaccate con il collo delle mensoli che apparino in detto modello nella forma che li sarà data dall'ingegniero et l'istesso s'intende per l'octo pilastri delli doi campanilli cioe che siano tutti octo fatti ad un peczo il cornicie freggio et architravi di detta loggia e campanile et frontispicio di detta loggia habbia et debbia farlo bene lavorato conforme alli modari che li saranno consignati dal detto ingegniero.

11. Il detto stagliante sia obbligato a lavurare tutta quella quantità di pietra di Billiemi e marmora ben vista a detti Signori Deputati per la purta maggiore e porte collaterali a detta chiesa con quella diligenza e moderatura e magestrevolmente insieme con due colonne dell'altezza necessaria come appare nel modello di detta facciata alla longhezza e misura di palmi quindici in circa et di grossezza per quanto sarà necessario quali colonne haveranno d'essere di pietra benvista di Belliemi a detti Signori Deputati et a persona eligenda per essi dove alla pietra di Belliemi et marmora detto di sopra et che sia in potesta di detti Signori Deputati d'eliggere pietra di Billiemi qualsivoglia sorte di pietra del Regno e fuori Regno dummodo che siano di rustico massicci, sozzi non sfaudati tonanti senza peli rotturi tasselli crafocchi et altri mancamenti che fossero di detrimento et a mala vista a detti colonne ma che habbiano et debbiano essere saldi di bella machia ben lavorati con ottimo lustro et tutti li lavori di detta porta habbiano et debbiano essere bene diligentemente et magistrevolmente lavorate tutte al parere et ordinature di detto ingegniero et che li vasi et capitelli siano tutti ad un pezzo et che debbiano entrare nel muro almeno mezzo palmo di massiccio eccettuando li colonne quali devino stare tutti fuori del muro.

12. Il detto stagliante sia obbligato a fare li porti piccoli di quella pietra li sarra ordinata e bene diligentemente lavorare l'incaxiature di dette porti quali hanno d'essere bene accosturati et di perfetta girata et in quanto meno pezzi ponno venire al più in tre pezzi essendoci incluso il suo ribattito lansise e massiccio che entra nel muro almeno un palmo.

13. Il detto stagliante sia obbligato lavorare tutta l'opera di marmo di menzo rilievo tutto rilievo intagliato e plano cioè statue festini incosciature di finestri porti et nicchi triglifi mensoli tabelli scarbocciati e scritti e qualsivoglia adornamento di marmo che l'ingegniero di detti Signori Deputati volesse fare oltre all'adornamenti che parino al modello che si vede al presente et deve stare detto stagliante in tutto et per tutto all'ordine et moderatura di detto ingegniero.

14. Il detto stagliante sia obbligato a lavorare tum et dumtaxiat quelli pezzi che li saranno ordinati dall'ingegniero e non lavorare a suo crapiccio quelli pezzi che li piacino per non havere che fare, e caso che lavorasse detti pezzi che per all'hora non serviranno all'opera che si va assettando e per tal causa tali pezzi per dimora che fanno in terra lavorati si scanconassero et macchiassero tunc et eo casu sia in libertà di detti Signori Deputati refutare detti pezzi.

15. Il detto stagliante sia obbligato statim che li detti Signori Deputati volessero incominciare a lavorare detta facciata di pietra di Billiemi marmurea et qualsivoglia altra sorte di pietra dovesse assistere a lavorarla con quella quantità di mastri necessarij e benvisti a detti Signori Deputati et caso che detti Signori Deputati volessero levare mano di detta facciata in tal caso detto stagliante sia obbligato levar mano di detta con questo che detti Signori Deputati siano obligati semper et quancumque volessero levare mano a metter mano a detta facciata in tal caso dovessero almeno sei giorni innanti avisare a detto stagliante e se saranno più staglianti obligati devino avisare a tutti et caso che detto stagliante o staglianti non fossero presenti a sequire detta facciata e che passassero detti sei giorni in tal caso doveranno detti Signori Deputati notificare inscriptis detti staglianti et con questo e di pacto solo potessero dare a lavorare ad altri detta facciata a spese di detto stagliante o staglianti.

16. S'averte a detto stagliante che il prezzo delli marmi che haverà da fare venire di fuora Regno si pagherà quando detti marmi di tutta la quantità o parte dell'opera sarà posto alla ripa della marina di questa città.

17. Il detto stagliante sia obligato assistere da persona tum per assettare tutta l'opera che detti Signori Deputati l'haveranno facto lavorare per detta facciata et doverà detto stagliante nello assettamento di detta opera assistere con il muratore con tutti quelli mastri scarpellini necessarij per assettare detta opera quale haverà prima aggiustare et apparagiare in terra ad effecto che i lavori di detta nell'assetamento si trovino correspondenti per detta opera et caso che il muratore et manuali di detti Signori Deputati perdessero tempo per conto per del stagliante o delli mastri scarpellini di detto stagliante in tal caso detti Signori Deputati possano pigliare altri mastri a spese et interesse di detto stagliante et di quello si spenderà a conto di detto stagliante s'habbia stare alla semplice relatione di detti Signori Deputati et suo ingegniero.

18. Il detto stagliante non sia obligato a mettere in detta opera ne piombo ne ferro ne gaffi ne perni ne rina ne murature ne manuali ne calcina ne pietra ne altro attratto necessario ma il tutto s'intenda a tutte spese di detti Signori Deputati seu della Chiesa et che detto stagliante habbia d'assistere per incominciare dall'hora che haverà l'ordine dalli detti Signori Deputati con tutta quella quantità di mastri scarpellini e lustraturi e stricatori a richiesta di detti Signori Deputati et perche li denari si doveranno antecipatamente detto stagliante habbia a prestare idonea e sufficiente pleggeria il remanente servendo pagando.

19. Il detto stagliante et detti Signori Deputati siano obligati l'un et l'altri far misura d'otto giorni in otto giorni per la qual misura detti Signori Deputati haveranno d'eligere il suo ingegniero o altra persona all'hora benvista alla relatione delli quali doveranno aggiustare detto stagliante.

20. Li detti staglianti siano obligati a fare e lavorare detta facciata in conformità di quello si è detto di sopra di pietra della montagna di Billiemi et marmo di Ferrara [Carrara] qual pietra et marmo habbiano d'esser ben visti alli Signori Deputati et a persona per loro eletta et per magior chiarezza si dice che detti staglianti siano obligati a cavare detta pietra di Billiemi in quella solita parte e perrera della detta montagna più frequentata dalli operarij cioè nel luogo seu giardino et tenuta detta dell'heredi di Francesco Fimia nella qual perrera et parte di montagna si han cavati la maggior parte delli colonne delle chiese delli padri di San Gioseppe e della detta chiesa dell'anime del Santissimo Purgatorio, della nova chiesa delli padri di San Domenico et di diversi altre chiese et insieme tutta la maggior parte dell'opera di detta perrera et pietra machiata che s'ha operata in questa Città di Palermo et caso che detta pietra sia cavata nell'istessa montagna di Belliemi seu nelle perreri di Mario Gugliotta et Francesco Nicolini o vero contrata delli Catusi o pure nel medesimo loco detto di Fimia et facessero alcun pezzo per detta facciata che sia di diverso colore della maggior parte et quantità delli pezzi della detta pietra che detti staglianti siano obligati a cavarla del decto loco et perrera di Fimia in tal caso a detti Signori Deputati li sij lecito refutare tutti quelli pezzi che non li pariranno bene colorati et di loro gusto per causa che li pilastri e lavori di detta facciata venghino cangianti e di diversi colori ma che siano obligati detti staglianti a fare che detti pilastri et tutti altri sorti di lavori di pietra di Belliemi per detta facciata venghino quanto più neri siano possibile consimili tutti d'un colore et simili alli pezzi delli zocculi che al presente si vedino assettati nella facciata principiata e non sequita e che s'haverà da levare, alli colonne di detta Chiesa et altri colonnetti essi della loggia che verrà innanti al novo oratorio facto sopra detta chiesa di San Mattheo onde detti staglianti siano obligati ad equiparare in un medesimo colore oscuro detti pezzi per quanto humanamente magistrevolmente et diligentemente potranno fare con pacto che detti staglianti siano obligati allustrare tutti li detti pezzi di pietra di Belliemi senza terra negra ma con il solo sporsiglio.

21. Li detti staglianti siano obligati a lavorare tutta la quantità di marmi che sarranno necessarij per tutti li lavori et adornamenti che sarranno necessarij per detta facciata benvisti alli Signori Deputati quali marmi doveranno essere assai bianche senza machie et benvisti alli Signori Deputati o a persona per loro eletta et che siano con quanto meno giunti potranno venire et il tutto sempre s'intende che siano benvisti alli detti Signori Deputati o a persona di loro eletta e che ha in libertà loro a refutarle qualsivoglia pezzo di marmo lavurato mentre non sarrà acto a riceverlo.

22. Li detti staglianti siano obligati a lavorare strigare lustrare et pulire tutta la quantità dell'opere delli detti pezzi di Billiemi per tutta la detta facciata a tari cinque lo palmo inclusi anco li culonni et soi adornamenti et detti tari cinque lo palmo s'intendino tanto per l'opra chiana quanto per l'opra scorniciata et qualsivoglia altri lavori di detta pietra che li saranno ordinate dall'ingegniero di detti Signori Deputati oltre a tutti quelli lavori che apparino nel modello di detta facciata advertendo però che la detta pietra di Billiemi lavorata di sola martellina minuta et non stricata ne polita s'intende da questa misura lavorata di sola martellina deducerli il prezzo della stricatura lustratura et pulitura et questo di pacto.

23. Li detti staglianti siano obligati a lavurare strigare et polire tutta la quantità dell'opra di marmo per servitio di detta facciata a tari dudici lo palmo tanto per l'opra piana quanto per l'opra scorniciata intagliata lavorata tutti i lavori e qualsivoglia figuri tabelli fistoni fiori in nichì termini di menzo rilievo et qualsivoglia altra sorte di lavori che per adornamento di detta facciata l'ingegniero di detti Signori Deputati in futuro potesse specularare oltre all'adornamenti che parino di marmo nel detto modello.

24. S'ha restato d'accordio tra detti Signori Deputati con detti staglianti che il palmo da mesurarsi tutta l'opra di Billiemi et marmo s'intenda per il palmetto superficiale et apparente et conforme alla consuetudine quale si pratica hoggi da questi Signori Virtuosi trattando di canna superficiale et in caso che nella misura intervenisse alcuna discordia tra di loro li sia lecito eligersi ognuno di loro un altro experto dumodo che ne detti Signori Deputati di detta chiesa ne detti staglianti possino eligere per experto extimatore misuratore o per altro giuditio a Mariano Quaranta pittore et questo di accordio tra di loro ne tampoco Francesco di Marchisi capomastro trapanisi.

25. Li detti staglianti siano obligati incominciare detto servizio a richiesta di detti Signori Deputati et il principio della pianta dell'opra di detta facciata di detta pietra di Billieme et marmo senza alcun denaro della detta chiesa m'havendo facto onze cento del principio dell'opra di detta facciata a loro spese siano obligati avisare detti Signori Deputati accio anco loro diano principio per assettarla e finendo altri onze cento di detta opra a compimento di onze cento habbiano di fare la detta intima et cossi discorrendo in sino ad onze quattrocento quale opra di onze 400 posta in opra detti Signori Deputati siano obligati et si obligano a fare a detti staglianti statoni la polisa in tavola di dette onze 400 nella quale determineranno tutta la misura dell'opra facta et questo di pacto.

26. Li detti staglianti siano obligati posta che sarà già in opera tutta o parte di detta facciata a fidarla nel suo essere per anni cinque con quelli conditioni clausule cautele solite a farsi in simili sicuranza cioè che non venghi il defecto per causa delli operarij cioè staglianti caso che cavassi qualche pezzo per difetto di detti staglianti in tal caso siano di vedere li menti della causa dello mancamento che vi è.

27. Di più detti staglianti siano obligati a cumprarsi tutti li marmi lavorati et non lavorati ciachi di Billiemi lavorati et non lavorati pietra del Casale lavorata et non lavorata insieme con tutti li colonna facti per detta facciata olim principiata et non sequita di quelli prezzi cierti et benvisti a dui experti comunemente da eligersi.

Pietro Soprano

Gaspare Guercio

(ASPa, *Notai*, G. Zamparrone, min. 13264, cc. 722r-732v, trascritto parzialmente in M. A. GIARDINA, *La chiesa di S. Matteo...*, cit., pp. 85-88)